

Direzione, Redazione, Amministrazione: Viale Paolo Galeati 6 - Telefono 3260

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

In 4° e 5° pagina

nostri servizi su:

Bentivoglio Castelmaggiore Castel di Casio Sant'Agata

I compiti del P.S.I. nella nuova situazione interna e mondiale

Le responsabilità della D. C. e del PSDI per le Giunte - Validità dell'apertura a sinistra - I temi per una azione comune con le socialdemocrazie europee - Il problema dell'unità socialista e revisione dell'esperienza sovietica in una dichiarazione politica della Direzione del P.S.I.

La Direzione del PSI, a conclusione dei suoi recenti lavori, ha approvato la seguente dichiarazione:

1. La situazione politica post-elettorale

La Direzione del PSI ha proceduto nelle sue ultime riunioni ad un approfondito esame della situazione politica, quale risulta dal faticoso processo di formazione delle Giunte.

La Direzione rileva che la Democrazia cristiana è stata condotta dai suoi organi direttivi centrali, ostinati a mantenere le discriminazioni verso sinistra, non solo a rifiutare gli accordi possibili con il PSI ma a realizzare la sola apertura di cui sembra oggi capace, cioè l'apertura verso la destra economica e verso i monarchico-fascisti in molti Comuni e capoluoghi di provincia.

Ciò deve essere chiaramente denunciato, ponendo i lavoratori cattolici e le stesse forze schiettamente democratiche ed antifasciste che operano all'interno della DC di fronte alla responsabilità delle conseguenze, che deriverebbero a tutta la vita politica del Paese, se tale indirizzo non venisse arrestato e capovolto.

La Direzione prende atto del fatto che in numerosi Comuni i consiglieri socialdemocratici hanno contribuito alla formazione di Giunte di sinistra o si sono opposti all'azione della DC, rivolta alla ricerca di appoggi a destra. Tuttavia il PSDI, modificando il suo precedente atteggiamento, ha finito col subire il ricatto della politica centrista, abbandonando l'impegno che aveva assunto di condizionare le nuove maggioranze alla partecipazione del Partito Socialista.

Tale rinuncia contribuisce oggettivamente a favorire l'azione della DC e lascia quest'ultima libera di stabilire alleanze a destra, mentre in taluni casi, il più scandaloso dei quali quello di Genova, i consiglieri socialdemocratici hanno perfino confuso i loro voti con quelli fascisti.

Nell'ultima fase della formazione delle Giunte si offre ancora alla Socialdemocrazia l'occasione di contribuire ad una soluzione conforme alla spinta a sinistra, alla quale essa deve il suo avanzamento nelle elezioni del 27 maggio.

La situazione che si è creata nei Comuni, quella generale del Paese in campo politico, economico e sindacale deve incitare il Partito a perseverare nell'azione rivolta a condurre i lavoratori cattolici e socialdemocratici su un terreno comune di lotte democratiche e sociali.

Per quanto riguarda la politica dell'apertura a sinistra la Direzione rileva che se essa non ha ancora raggiunto gli obiettivi che si propone, tuttavia è divenuto uno dei fattori più importanti del dibattito politico, sviluppandosi all'interno della DC e di ognuno dei partiti del centro il processo di differenziazione tra la sinistra e la destra.

Il Partito deve quindi perseverare con maggior vigore nell'azione indicata dal Congresso di Torino.

2. I problemi del movimento operaio internazionale

La nuova realtà mondiale nei suoi vari aspetti, che riguardano il mondo socialista, quello capitalistico ed i popoli in lotta per la liberazione dal colonialismo, pone nuovi problemi per il movimento operaio, ma anche nuove prospettive.

Vanno sorgendo le premesse per un riavvicinamento dei vari movimenti e partiti, che in modi diversi si richiamano al socialismo.

Le socialdemocrazie europee tendono a liberarsi dal campo della politica imperialistica, cui vennero associate nella fase della guerra fredda e della corsa agli armamenti.

Talune di esse, a differenza di quella italiana, hanno dato negli ultimi anni un apprezzabile contributo alla politica della distensione.

D'altro canto nei singoli partiti e nelle varie correnti si risveglia la coscienza che l'azione socialista non può esaurirsi nei miglioramenti contingenti del tenore di vita di determinati settori dei lavoratori, ma implica una trasformazione profonda della società fino alla trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione da privata a sociale.

Nel confronto delle socialdemocrazie permangono le profonde differenze nella teoria e nell'azione, che hanno caratterizzato il Partito Socialista italiano fin dalla crisi della seconda internazionale.

Rimane valida la nostra critica alla degenerazione riformistica, all'abbandono della lotta di classe, all'integrazione della società borghese, che porta alla rinuncia dei suoi propri del socialismo.

Tuttavia tali diversità non impediscono di rilevare che è possibile oggi la convergenza sulla soluzione dei problemi attuali della politica internazionale interna.

Nella politica mondiale è possibile un accordo sul problema del disarmo, dell'universalizzazione dell'ONU in particolare con l'ammissione della Cina, dell'unificazione tedesca, dell'utilizzazione a scopo di collaborazione e di progresso di organismi economici internazionali che furono destinati a strumenti di guerra, ma che la nuova situazione internazionale può rendere disponibili per una pratica di solidarietà tra i popoli.

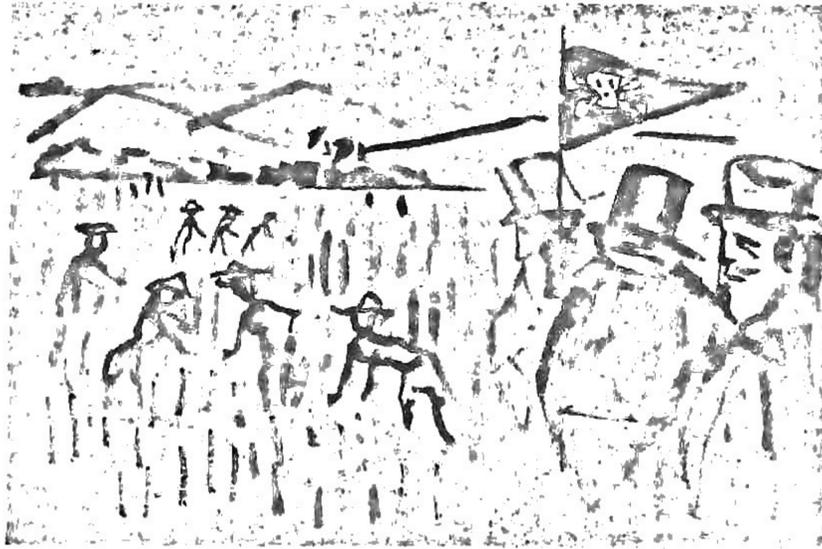
Nella politica interna problemi analoghi a quelli che stanno davanti al PSI si pongono anche alla Socialdemocrazia, se essa vuole contribuire a creare una nuova situazione in Italia e dare concretamente inizio a una pratica di unità socialista.

Il problema dell'unità socialista è condizionato dallo sviluppo di concrete azioni comuni per liquidare l'imperialismo centrista e battere la destra clericale ed economica, dal carattere non soltanto democratico, ma anche classista delle lotte per il socialismo.

Nuove sono anche le vie che si aprono al movimento operaio internazionale. La revisione dell'esperienza socialdemocratica internazionale.

(continua in 8a pag.)

Nei giorni scorsi gli agrari italiani hanno lanciato ai lavoratori una sfida non volendo riconoscere la validità di libere trattative con i Sindacati. L'unità dei lavoratori però ha avuto ragione della loro intransigenza.



(Disegno di Dino Boschi)

Il punto di vista degli agrari: «Volere è potere».

A CALDERARA COI LAVORATORI IN LOTTA

Dibattute in un «hangar» le modalità dello sciopero unitamente al rappresentante della CISL - Sugli argini del «Rangona» con le mondine di Crevalcore - Grande fiducia nella raggiunta unità

Lotta, conquista del contratto, attacco del padronato, scontri: le agitazioni operaie hanno tutta una fraseologia in comune con la guerra vera e propria. Perché anche questa è guerra. Ed in essa non mancano nemmeno i colpi bassi da parte dei padroni, quelli proibiti, per dirla con un gergo ormai alla moda. Come là, alla Bolognina di Crevalcore, dove l'agrario Patrignani minaccia di sfratto e di licenziamento i suoi salariati se non riprendono immediatamente il lavoro. O nel molinello dove l'agrario Fasolo, forte dell'appoggio di alcune decine di agenti della forza pubblica, cerca di ricacciare i tristi fasti dell'agricoltura bolognese. Quella stessa che a Molinella, nel 1914, provocò incidenti nel corso dei quali persero la vita innumerevoli lavoratori dei quali, purtroppo, la loro miseria aveva fatto dei mercenari assoldati al padroni per il proverbiale piatto di lenticchie, da contrapporre ai lavoratori di Massarenti.

Ed è appunto nel mezzo di questa battaglia che si andava combattendo in giro per l'Italia, come dire su tutti i fronti, che abbiamo voluto entrare. Ma dove, da quale parte? La provincia di Bologna è grande ed abbiamo preferito affidarci al caso. Doppiamente i «musti neri» delle

dovrebbero fare ancor più da padroni. Il motivo per cui ci siamo recati da una parte anziché dall'altra è dovuto solo all'aver trovato un sindacalista, il compagno Natale Bertocchi, che così si doveva recare. E' così che venerdì siamo finiti a Calderara di Reno, proprio nel bel mezzo di una assemblea nella quale venivano dibattuti i termini e le modalità dell'agitazione che era in corso. In un capannone dal tetto di lamiera, dall'aspetto di uno di quegli hangar che ospitano gli aerei, con un caldo che ricordava la temperatura di un forno, erano radunati i lavoratori. Dopo essere stati cacciati dalla Casa del Popolo questa è diventata la loro sala per riunioni. Ed era appunto lì che si ritrovavano: braccianti e contadini, non più in contrasto per l'apparente diversità di interessi ma uniti nella comune difesa del loro pane quotidiano, della loro libertà, della loro volontà di progredire.

Per la OdL parlava Scaramelli. Per la CISL, altrove spesso introvabile, era presente Gamberini, un vecchio socialdemocratico che fu già un attivo antifascista. Poi tanti lavoratori che prendevano via via la parola; perché la democrazia era qui più che altrove. V'erano sì direttive dei vari sindacati

dando il concetto del suo compagno che l'aveva preceduto, ne allargava i concetti. Qualcuno infatti a suo dire proponeva il rinvio ad altra epoca dell'agitazione per favorire i contadini, ma sottolineava come pur riconoscendo più che legittime le preoccupazioni dei mezzadri, una volta piegati gli operai anche le altre categorie avrebbero dovuto sottostare alla volontà del padrone. E continuava ricordando come nel 1935-36 taluni operai pur con lo scarso sviluppo industriale d'allora non lavorassero che tre o 4 mesi all'anno. Ben tristi prospettive si sarebbero aper-

te quindi solo che non si riuscisse ad ottenere il riconoscimento dell'imponibile estivo ora che con metilega e metilegria in pochi giorni è possibile falciare e trebbiare tutto il grano. Poca cosa erano le 3 o 4 mila lire che si sarebbero perse con lo sciopero di venerdì e di sabato nei confronti di una sconfitta che si tradurrebbe in una vera e propria falciata delle già scarse giornate lavorative. Poi era la volta di Serra, un operaio dalla voce stentorea e dal ragionamento feroce: ogni mattina andando

(continua in 8.a pag.)

I «capocottari» di turno

«Capocottario» è un termine ormai alla moda. Con esso si qualifica un gaudente i cui piaceri, estrosi e costosi al tempo stesso, esulano per motivi morali o finanziari, da quelli che possono permettersi la maggior parte delle persone. Queste tutt'al più possono passeggiare con la propria ragazza od alzare un po' il gomito per chiudere in bellezza l'ultimo dell'anno. Il «capocottario» quindi è un professionista del piacere, per il cui soddisfacimento non ha alcuna remora od impedimento di carattere morale o finanziario. L'origine della parola la cui popolarità è ormai indiscussa ci esime da ulteriori delucidazioni. Meno noti invece sono i «capocottari» di turno; coloro dei quali in modo abbastanza drastico ha avuto modo di occuparsi la polizia romana nei giorni scorsi. E «capocottario» sembra ormai un termine che ben s'appia coi titoli nobiliari. Tra gli arrestati ed i denunciati infatti, tutta una vasta gamma di blasonati: conti, marchesi, duchi e financo principi. Manca solo un rappresentante di qualche casa regnante perché la serie sia completa. Fanno da contorno alla nobile schiera ricchi possidenti, qualche attore cinematografico e qualche patito di un genere di musica esotica. Ovvio dirlo: erano della partita alcune donne. Con le loro prestazioni non propriamente metafisiche, giungevano da «huri» (che sono le fanciulle che popolano il paradiso dei maomettani), nel corso dei giochi orgiastici. Il barare al gioco, il truffarsi a vicenda e l'emissione di assegni a vuoto erano cose assai di moda tra la «noblesse» romana tra la quale fluiva e rifluiva la cocaina a prezzi esorbitanti sulle 24.000 lire al grammo. Non stremo qui a disquisire se i minuti di ebbrezza che se ne ricavano erano cari o meno. Quel che ci preme sottolineare è la sperequazione tra quelle 24 mila e le poche lire per le quali si battono i lavoratori in questi giorni. Per molti di essi infatti quella cifra è superiore a quel che percepiscono ogni due mesi. Per qualche insegnante medio statale quella cifra corrisponde allo stipendio mensile costretto come a vivere delle briciole date dalle poche ore di qualche classe coollaterale.

Cose queste che rendono estremamente vergognosi certi lussuosi ed immorali piaceri. Tanto più che molti di questi «capocottari» hanno sicuramente proprietà sulle quali lavora gente cui certamente è stata negata la giusta mercede, quella che dovrebbe permettere di vivere più cristianamente.

La ramazza dello Stato nei giorni scorsi è entrata in funzione nei confronti di questi laidi signori; la polizia comunque sarà reattiva. Perché ciò non basta. Taluni mali vanno curati; nelle cause non negli effetti. Dare il giusto salario a chi lavora non sarebbe certo il modo peggiore per moralizzare la vita di taluni «capocottari» o di quelli che aspirano a diventare tali.

Corruzione e delinquenza affondano le radici in ben identificabili cause sociali. Circoscrivere la cosa a puro problema di polizia, significa tentare di stroncare oggi quel che domani è fatalmente destinato a rievolvere.

G.

Un primo successo dell'unità dei lavoratori

L'unità che i lavoratori dei campi hanno saputo trovare nella lotta in corso, è valsa ad ottenere un primo grande successo, quello di impegnare la Confida e gli agrari a discutere le richieste avanzate in forma unitaria dalle tre organizzazioni sindacali: CGIL, CISL e UIL.

Il conte Gaetani e con lui la parte più reazionaria degli agrari che vedono in ogni battaglia che i lavoratori conducono per migliorare le loro condizioni di vita, un attentato alla rendita fondiaria, avevano sin dall'inizio di questa lotta rifiutato di prendere in considerazione, e quindi di discutere, le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Gaetani, presidente della Confida, anche di fronte al ministro Vigorelli sostenne che mai avrebbe trattato fin quando il governo non avesse svolto una inchiesta sulle condizioni economiche delle aziende. Ma la presa di posizione delle organizzazioni operaie di intensificare la lotta con le due giornate di sciopero nazionale del 6 e 7 luglio, hanno fatto mutare parere agli agrari. In queste giornate di agitazione, i braccianti unitamente a tutte le altre categorie della terra, con la piena solidarietà dell'opinione pubblica, hanno saputo trovare una profonda unità d'azione quale da tempo non si aveva modo di vedere. E questa è stata sicuramente decisiva nella lotta delle campagne.

L'unità che si è fortemente affermata alla base ha permesso di piegare gli agrari costringendoli a sottoscrivere contratti aziendali. Come l'agrario Camerini di S. Pietro in Casale, il quale ha riconosciuto tutte le richieste avanzate, come l'imponibile, l'aumento degli assegni familiari, un miglior riparto dei prodotti per i mezzadri, il contratto di compartecipazione, ecc. E tali accordi sono stati conclusi anche da altre aziende come la «Anselmi», la «Bonomi» unitamente a molte ancora. L'unità della lotta dei lavoratori è volta a stroncare ogni forma di crumiraggio, fin dal suo nascere, tentata dagli agrari nei comuni di Bentivoglio, Medicina, Argelato ed in altri comuni, per mezzo di squadre organizzate alla CISNAL.

La prima vittoria ottenuta dai lavoratori ha un grande valore politico ed è stato un monito alla destra governativa, che adoperandosi in ogni maniera per l'apertura a destra mette in un canto ogni progetto di miglioramento nelle campagne.

Ma su queste manovre è prevalsa la lotta unitaria dei lavoratori che hanno combattuto per un principio costituzionale: la libera trattazione fra le organizzazioni dei lavoratori e quelle padronali.

Attraverso queste lotte si sono rafforzati i vincoli di collaborazione e di fraternità tra i lavoratori della terra e delle fabbriche, appartenenti a molte correnti ed organizzazioni sindacali. Occorre consolidare questa operosa unità d'azione, e predisporre con spirito di collaborazione ogni lotta che si debba rendere necessaria, sia per l'agricoltura sia per la industria.

Lo scopo a cui tende la lotta è garanzia sicura di successo. E poiché l'unità s'è mostrata Parma più valida e forte, per il trionfo delle nostre aspirazioni di un miglioramento della vita nella libertà, esortiamo tutti i lavoratori di ogni categoria e di ogni corrente politica a rimanere ancora uniti.

NATALE BERTOCCHI

La democrazia avanza I grossi calibri dei monopoli nella battaglia delle autostrade

Con la scomparsa degli artt. 113 e 157 della Legge di P. S. è caduto un altro bastione antidemocratico - Ribadita dalla Corte Costituzionale la necessità di eliminare la legislazione fascista

Il tempestivo intervento degli amministratori democratici saprà prevalere gli interessi del Paese su quelli dei gruppi monopolistici

L'articolo 113 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza è caduto. La Corte Costituzionale ne ha fatto giustizia con una chiara sentenza che simboleggia il primo colpo di piccone demolitore l'edificio della legislazione fascista che purtroppo, a dieci anni dalla proclamazione della Repubblica, è ancora in vigore. Con questo atto di incomparabile valore politico ed etico, si può ben dire che la prima pietra della democrazia è stata posta in Italia. Perché è un fatto che non si può affermare che vi sia democrazia in un Paese, finché in esso la facoltà di esprimere liberamente il proprio pensiero è sancita dalla legge ma è negata dall'autorità che è preposta alla sua applicazione.

E cosa abbia significato il mantenimento in vigore del famigerato articolo 113, ben sa l'infinita schiera di coloro che hanno invocato a difesa dei propri diritti l'applicazione della Costituzione, cioè niente di più di quella che è, ripetiamo, legge ufficialmente riconosciuta e, come tale, proclamata: l'eloquenza delle cifre lo dice chiaramente. Dal 1948 ad oggi, nella nostra provincia: 3080 processati, di cui 1216 assolti e 1864 condannati, con l'assegnazione di ben 59 anni, 4 mesi e 14 giorni di carcere e l'imposizione di oltre 7 milioni di ammenda!

Se quindi è più che legittima la soddisfazione di ogni vero democratico per l'abrogazione di una legge che rappresenta forse l'offesa più brutale alla democrazia, non bisogna tuttavia lasciarsi cadere in un eccessivo ottimismo, poiché presupponendo un rapido ed automatico sfaldarsi della legislazione fascista ancora in vigore, saremmo spinti ad allentare la sorveglianza e gli sforzi per la attuazione celere e integrale della Costituzione il che, è inutile dirlo, potrebbe riuscire fatale alla democrazia stessa.

Che questa sia una saggia posizione da assumere, lo dimostra il fatto che le forze politiche che fino ad oggi hanno operato perché la Costituzione restasse una vana parola, dato che quando la forma sovratta lo spirito delle leggi facile e conseguente diviene l'abuso, stanno già manovrando nell'ombra perché ciò che si è cacciato dalla porta rientri dalla finestra. Queste forze infatti non hanno disarmato di fronte alla sentenza della Corte, e si sono messe all'opera, con una alacrità degna di miglior causa, per varare un progetto di legge di mutata forma ma di identica sostanza. E a questo riguardo, è certamente significativo che esse si identifichino proprio con quel «centro» che vorrebbe essere, meglio, vorrebbe apparire l'equilibratore della politica nazionale, mentre di questa costituisce solo il fattore involutivo più responsabile.

Quando infatti addirittura la Presidenza del Consiglio sostiene la tesi dell'incompetenza della Corte Costituzionale a sindacare le leggi anteriori alla Costituzione, ci pare ci sia poco da aggiungere, e figura assai semplicistica ogni meraviglia al sapere che, caduta tale tesi, la maggioranza alla Commissione Interni del Senato abbia approvato subito un «nuovo testo» dell'articolo 113, testo che il sen. Schiavone si è affrettato a dichiarare «in armonia con l'art. 21 della Costituzione», ma che è, per i risultati pratici a cui conduce, un nuovo articolo 113. Infatti, l'articolo 21 della Costituzione prevede, è vero, nel suo ultimo comma, la

possibilità di un controllo preventivo della stampa; ma precisa anche che tale controllo si riferisce unicamente a quelle eventuali a pubblicazioni che fossero contrarie al buon costume. Invece il progetto approvato dalla prima Commissione legislativa senatoriale, stabilisce senza il necessario preavviso che l'autorità di P.S. può proibire «la diffusione, l'affissione, la comunicazione o l'elocuzione, ovvero prescrivere modalità di tempo e di luogo per effettuare, per comprovati motivi di sicurezza, moralità o incolumità pubblica». Il che, se si pensa che, in sintesi, l'art. 113 del T. U. di P.S. subordinava la libertà di stampa e propaganda al permesso dell'autorità di polizia, non si vede quale sia la

differenza fra il testo dell'articolo abrogato e quello del nuovo. E questo si dica senza contare la cosa più importante: e cioè che una volta che l'articolo 21 della Costituzione (al rispetto della quale si impegnarono a suo tempo tutti i partiti) dice chiaramente: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, con la parola, con lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»; «La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura», sarebbe legittimo pensare che non vi fosse nulla da aggiungere salvo l'impegno della sua applicazione nel più breve tempo possibile; invece no. Si cavilla, si cerca affannosamente una scappatoia, qualche fessura giuridica attraverso la quale poter permettere il ricrearsi delle condizioni dei «bei tempi» del governo Scelba, in cui la critica più larvata all'operato del Governo era sufficiente per far meditare un libero e rispettabile cittadino, sulla «democrazia» del «mondo libero», nella pace di un carcere militare. Ecco perché non sarà mai abbastanza ripetuto il monito di vegliare sulla Costituzione: proprio perché non si deve permettere il ritorno di quei tempi, proprio perché si deve proseguire nel cammino della democrazia di cui l'Alta Corte Costituzionale, con le sue profonde sentenze, ha segnato la prima tappa.

Lo stato di diritto si sta sostituendo allo stato di polizia. All'abrogazione dell'articolo 113 del T. U. di P.S., è seguita la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'art. 157 della legge di Pubblica Sicurezza del 1931.

In base a questa sentenza d'ora in poi nessun cittadino può essere fatto rientrare per «traduzione», in quanto questo fatto è ora giudicato come «lesivo della libertà individuale», se non tramite l'autorità giudiziaria la quale però, deve addurre concreti motivi.

E anche il provvedimento di rimpatrio obbligatorio, mediante semplice foglio di via può essere considerato legittimo solo se preso nell'ambito della autorità giudiziaria e soltanto se giustificato da fatti positivi compresi nelle limitazioni contemplate dall'articolo 16 della Costituzione, il che rappresenta, è inutile dirlo la miglior prevenzione di ogni possibile abuso.

Con quanto precede gli articoli 13 e 16 della Costituzione Repubblica acquistano un significato concreto. E quando la libertà di esprimere il proprio pensiero, e quando la libertà individuale è veramente riconosciuta inviolabile, per cui nessuna restrizione di nessun genere, può essere imposta, vuol dire che in Italia la democrazia esce dal vuoto della lettera morta per inserirsi nel vivo della storia del nostro popolo; e questa è la grande conquista di cui ogni socialista deve essere fiero per il contributo che per essa ha dato il Partito; ma è anche un supremo richiamo a vegliare incessantemente perché nessuno possa impunemente attentare al retaggio glorioso della Resistenza; la Costituzione.

LUCIANO BARBIERI

La «battaglia delle autostrade» viene alla ribalta dell'opinione pubblica della nostra provincia nella fase più acuta ed anzi, per quanto concerne i tracciati, nella fase decisiva.

Ma non è, questa battaglia ai suoi primi scontri anche se gli interessi monopolistici operano nell'ombra, hanno fatto di tutto perché le varie fasi di essa rimanesse il più possibile sconosciute all'opinione pubblica.

L'interessamento degli Enti pubblici e delle Amministrazioni comunali e provinciali data da tempo, da quando cioè di fronte alle sempre più tragiche e facilmente prevedibili gravi conseguenze della insufficienza della nostra rete stradale, fu posto con forza il problema della costruzione di una rete autostradale moderna.

Le basi per la costituzione della Società «Leonardo da Vinci» con lo scopo della costruzione dell'Autostrada Bologna-Firenze, furono gettate 5-6 anni fa. Seguì la costituzione della Società fra Enti locali (Comuni, Province, Camere di Commercio) per l'Autostrada Milano-Bologna-Rimini-Pescara.

Rapidamente furono elaborati i tracciati da parte di eminenti tecnici della nostra Università (per la Bologna-Firenze) e da parte di tutti gli Uffici tecnici delle pubbliche Amministrazioni per la Milano-Pescara.

Questa fattiva attività e la urgenza di dare inizio alla costruzione della rete autostradale, svegliò l'attenzione del monopolio. Si costituì la S.I.S.I. (Sviluppo Iniziative Strade Italiane) composta dai seguenti gruppi: FIAT - Pirelli - Italcementi - AGIP che iniziò una manovra a

largo raggio e senza esclusione di colpi allo scopo di imporre gli interessi monopolistici su quelli più generali del Paese. A che cosa essi mirino, non è difficile capire se si tiene conto che i motorizzati che si serviranno delle autostrade dovranno pagare un apedaggio. Le autostrade cioè, saranno fonte di reddito e quindi di speculazione.

E' sin da ora facile prevedere che l'ammontare dei pedaggi sarà tale per cui l'utile che dovrebbe ricavare la economia generale del Paese (minore costo dei trasporti e quindi minore incidenza sui costi di tutti quei beni che al trasporto sono legati), si trasformerà in una nuova fonte di esosa speculazione per i monopoli gestori dell'Autostrada. A ciò va aggiunto tutto quanto può essere fonte di lucro nella costruzione e quanto potrà ricavarsi dai privilegi già sanciti questi nella Convenzione stilata per la costruzione dell'«Autostrada del Sole» (Milano-Napoli) che molto generosamente concede il Governo quando si tratta degli interessi monopolistici.

Si tenga inoltre conto che, per la costruzione delle Autostrade, lo Stato dà un contributo in base alla legge del 25 maggio 1955 n. 463, legge finanziata «ad abundantiam» dall'inasprimento delle fiscalità a carico degli utenti motorizzati della strada (alla Società per la costruzione dell'Autostrada Milano-Napoli, è stato concesso un contributo del 36 per cento sui 184 miliardi che saranno necessari, cioè la Società costruttrice avrà ben 66 miliardi di contributi... tolti dalle tasche dei contribuenti italiani).

L'entrata in lizza dei grup-

pi monopolistici fu tenacemente ostacolata dagli Amministratori degli Enti di governo locale costringendoli a manovrare ed a mascherarsi dietro il paravento della «Società Costruzioni Autostradali (S.C.A.)» alla quale appunto è stata data la concessione della Milano-Napoli.

La scelta di tracciati, così pregiudizievole agli interessi della nostra provincia, non è avvenuta in base al raffronto fra quelli più rispondenti agli interessi delle regioni attraversate e tecnicamente migliori, ma fu subordinata all'esigenza di dare la concessione alla Società che malamente maschera gli interessi del monopolio, la quale ha presentato appunto i progetti elaborati dalla S.I.S.I.

Quanto siano irrazionali ed esiziali agli interessi di Bologna e di Modena e dei centri dell'Appennino tosco-emiliano i tracciati della S.I.S.I., basta dare loro un'occhiata. Ed è appunto contro questa pregiudizievole soluzione che gli Amministratori degli Enti locali sono insorti.

La «battaglia dei tracciati» è in corso. Le ultime vicende attestano che può essere vinta.

Il tempestivo intervento degli Amministratori saprà prevalere gli interessi dell'economia delle nostre regioni e quindi quelli del Paese, sventando le ultime manovre dei monopoli.

E. Z.

XXXIII-STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

Distaccamento G.A.P. "Aristide", : 1.300 azioni

Alla fine del 1943 nonostante i rigori invernali in pieno sviluppo nel modenese il movimento partigiano - Il compagno Renato Giorgi a fianco di "Armando", nella Divisione Modena

Poi, col successivo e continuo affluire di volontari, tali comandi di zona o comandi operativi assunsero, fin dai primi mesi del 1944, il carattere di distaccamenti autonomi che si distinsero per la loro audacia e per il susseguirsi di azioni di guerra portate a compimento contro i nemici ai quali i gappisti non lasciavano mai un momento di tregua. Un distaccamento, quello che assunse il nome di uno tra i primi eroici gappisti caduti, «Aristide», forte di centoventi uomini, veniva sempre posto all'ordine del giorno nel bollettini militari del Comando Unico regionale per i numerosi colpi su cui esso era di continuo protagonista; questo distaccamento partecipò a ben 1300 azioni, tra le quali vi furono vere e proprie battaglie, che fu costretto ad affrontare contro forze tedesche e fasciste fino a dieci volte superiori per il numero dei combattenti che lo componevano.

Se si ripensa ai gravi disagi che i gappisti erano costretti a sopportare in quel periodo per occultarsi onde evitare che le loro basi venissero individuate e distrutte dai nemici, non pare vero che dei giovani e degli uomini ormai maturi, insieme con un notevole numero di donne - poiché occorre ricordare che la guerra di Liberazione ha avuto tra i suoi combattenti un notevolissimo numero di spose e di ragazze che hanno saputo lottare con un ardore e uno spirito di sacrificio certamente non inferiore a quelli dei più audaci combattenti - siano riusciti a superare difficoltà e disagi di ogni genere e talmente da essere normalmente considerati impossibili a sopportarsi.

Un altro distaccamento, quello di «Giuseppe», per diverse settimane fu costretto a trasferire la propria base in un rifugio scavato sulle sponde del Secchia, tra le acque del fiume che scorreva nel sottobosco di quell'antro, costeggiando i boschi a vivere, durante quelle fredde giornate, tra le acque gelide in attesa della notte, durante la quale uccidono per por-



Il rifugio di Monte Cavallo (nei pressi di Granaglione) ove sostavano gli uomini della «Malticotti».

giunte popolari che, dopo oltre vent'anni di dominazione squadrista e mussoliniana, ricondussero nei paesi liberati il primo soffio di una rinata democrazia.

Fu in seguito all'attuazione di un elaborato piano strategico e al metodo disciplinato con cui venne posta in esecuzione, in pieno accordo col Comando militare del Comitato di Liberazione Regionale prima e poi col suo Comando unico, allorché questo venne costituito, che i tedeschi si trovarono per lungo tempo interrotti la strada nazionale dei Giardini, quella strada che da Modena, attraverso Sassuolo e l'Appennino, scende su Pistoia. Con tale azione venne ostruita una tra le strade più vitali per le comunicazioni e i trasporti, di cui gli invasori e i fascisti avevano estrema necessità di poter disporre.

La storia del Movimento partigiano modenese e delle sue due divisioni, quella di montagna e quella di pianura, ha assunto tale ampiezza ed è di tale fondamentale importanza nel quadro generale della guerra di Liberazione che a descriverla estesamente richiederebbe da sola un esame profondo al quale occorrerebbe dedicare uno spazio notevole. Non so se ci sia stato ancora fatto o se ci sia chi tale compito abbia già inteso affrontare; dobbiamo sinceramente augurarci che, nell'interesse della storia completa di questo nostro secondo Risorgimento nazionale, tale lacuna, ove ancora esistesse, possa venire sollecitamente colmata.

Tuttavia, a riassumere brevemente i risultati di questi primi mesi di lotta, vale ricordare come, fin dagli ultimi mesi del '43, per iniziativa di «Armando» e di «Davide», si costituirono nella montagna modenese le prime bande partigiane. Una tra le prime sorse nella zona di Zocca e a questa si aggiunsero altre bande, costituite quasi nello stesso periodo di tempo, tra Baccanuolo, Montebonino, Frianova, Munchio, Ligonchio e Cerretoio.

(continua)

I quali hanno potuto contribuire in campo nazionale alla chiarezza e alla risoluzione finale, che sarà redatta a cura della Commissione Centrale Scuola, e diffusa a tutte le Federazioni ed agli insegnanti più interessati alla politica scolastica.

La Commissione aveva preparato due relazioni: una di carattere programmatica e filosofica, con cenni al lato culturale e a quello della latitudine della scuola; l'altra di carattere organizzativo e sindacale; la prima è stata tenuta dal compagno Widmar, della Direzione, e la seconda dal compagno Berti, membro della Commissione Centrale, direttore nelle scuole di Padova.

Non volendo entrare, per la vastità degli argomenti, in merito, ci limitiamo qui ad alcune impressioni personali.

Una cosa certa, è che i Maestri convenuti hanno dimostrato una profonda preparazione culturale e politica rivelando serietà e passione per i problemi della scuola per cui il Partito Socialista può dire di avere il consenso specialistico nel campo della scuola elementare e potrà dire la sua parola sulle riforme, l'educazione moderna, i programmi migliori, lo sviluppo dell'edilizia e la libertà dell'insegnante e dell'insegnamento. Così si delineano il potere organizzativo del Partito nelle forze della scuola per trarne chiarezza sui temi della scuola dell'obbligo, sulla riforma universitaria, sulla carriera professionale, sulla attuale e penosa disoccupazione magistrale, ecc.

L'azione del Partito sarà quindi imperniata su questi temi di grande interesse nazionale, per portare nuova aria culturale (definito dal compagno Panzeri «azione vivo di cultura») per rispondere alla fiducia delle forze politiche del Partito e tradurla in fatti positivi: a ciò saranno maggiormente sollecitati i nostri parlamentari e i futuri Congressi.

Gli interventi dei Maestri sono stati numerosissimi e vivaci, a volte polemici, che hanno fatto definire il Congresso altamente positivo democratico, soddisfacente per la libera circolazione delle idee, che, coordinate ed elaborate, porteranno copioso frutto, utile alla scuola, per le basi dei maestri socialisti e dal popolo che manda i propri figli a scuola.

I problemi elaborati saranno portati all'esterno dal Partito perché essi siano portati avanti da tutti, al di sopra delle ideologie e delle divisioni di qualsiasi genere, perché la Scuola è il primo bene della nostra Repubblica e del mondo. L'unità di azione sarà una conseguenza dell'accettazione generale di ciò da parte di tutti, dei temi da noi posti.

Un chiaro senso della crisi moderna e il senso di una politica delle tesi rivoluzionarie, con speciale riguardo alle condizioni sociali della scuola, di miseria e di emarginazione, (denunciata dal compagno specie dal compagno del Meridionale), ci deve dare per ottenere una serie di consensi e portare avanti i problemi politici della scuola italiana.

Concetto Almond

Al Lago di Como con la Coop. Muratori di Molinella

Domenica, 22 luglio 1936, sarà effettuata una gita al Lago di Como. Per le prenotazioni e le informazioni rivolgersi all'amministrazione in Via Roma n. 6 - Molinella.

possibilità di un controllo preventivo della stampa; ma precisa anche che tale controllo si riferisce unicamente a quelle eventuali a pubblicazioni che fossero contrarie al buon costume. Invece il progetto approvato dalla prima Commissione legislativa senatoriale, stabilisce senza il necessario preavviso che l'autorità di P.S. può proibire «la diffusione, l'affissione, la comunicazione o l'elocuzione, ovvero prescrivere modalità di tempo e di luogo per effettuare, per comprovati motivi di sicurezza, moralità o incolumità pubblica». Il che, se si pensa che, in sintesi, l'art. 113 del T. U. di P.S. subordinava la libertà di stampa e propaganda al permesso dell'autorità di polizia, non si vede quale sia la

mettere a compimento le azioni organizzate nelle lunghe ed estenuanti seste quotidiane.

Nel successivo periodo della guerra di Liberazione, quando col giugno del 1944 il Comando Unico Provinciale di Modena si vide costretto ad allargare la propria sfera d'operazione e si prodigava alla costituzione delle Squadre Armate Patriottiche, accingendosi a dare una struttura più ampia e più organica a tutto il movimento partigiano operante in pianura, i distaccamenti andavano via via trasformandosi in brigate, mentre il Comando Unico Provinciale veniva assorbito dal nuovo Comando della Divisione di pianura che comprenderà, tra le altre, le Brigate «Walter Tabacchi», «Ivan», «Mario», «Daceleranda», «Reno».

Il solito, vasto schieramento formato dal Movimento partigiano su tutta l'Appennino modenese, che si estese fino a sud della confinante provincia di Reggio Emilia,

naoche col primi di ottobre del 1943, per l'inflessibile volontà e per la dedizione assoluta con cui si gettarono nella guerra di Liberazione, tra i numerosi militanti dell'antifascismo, due prodi combattenti per la libertà del nostro Paese, che costituirono un duo armonico per le esperienze che avevano accumulate in tanti anni.

Mario Ricci, «Armando», alcuni anni prima, in Spagna, si era strenuamente battuto contro l'esercito di Franco e quello fascista, e quella dura prova aveva rappresentato per lui una esperienza preziosa e un metodo di guerra quale era quello che dovevano seguire i partigiani. «Davide», l'avv. Osvialdo Poppi, era stato condannato dal tribunale speciale per la sua attività di militante antifascista a ventisei anni di carcere e, nell'esilio, o tra i compagni con i quali si era incontrato e aveva vissuto nei vari reclusori, si era temperato ed era diventato inflessibile co-

me l'acciaio.

«Armando» e «Davide» si incontrarono nei dintorni di Pavullo ai primi di ottobre, e con loro c'era anche un giovane, Mario Marfella, che non li abbandonò più fino alla completa Liberazione.

Quali preziosi collaboratori, comandanti intelligenti, di una fredda audacia, si unirono a loro, «Angelo», il compagno Renato Giorgi, il capitano Mario Nardi e, tra gli altri, il sottotenente di vascello Ettore Signerli. Quello della Divisione Modena di montagna, fu uno stato maggiore veramente omogeneo, che dimostrò di essere in possesso di doti militari e di vere capacità operative nell'organizzare e nel condurre le grandi azioni che dovevano concludersi con la conquista di Montefiorino e di numerosi altri Comuni dell'Appennino tosco-emiliano, con la conseguente liberazione di quelle popolazioni dalla dominazione fascista e con l'insediamento nella amministrazione di quei Comuni di

me l'acciaio.

«Armando» e «Davide» si incontrarono nei dintorni di Pavullo ai primi di ottobre, e con loro c'era anche un giovane, Mario Marfella, che non li abbandonò più fino alla completa Liberazione.

Quali preziosi collaboratori, comandanti intelligenti, di una fredda audacia, si unirono a loro, «Angelo», il compagno Renato Giorgi, il capitano Mario Nardi e, tra gli altri, il sottotenente di vascello Ettore Signerli. Quello della Divisione Modena di montagna, fu uno stato maggiore veramente omogeneo, che dimostrò di essere in possesso di doti militari e di vere capacità operative nell'organizzare e nel condurre le grandi azioni che dovevano concludersi con la conquista di Montefiorino e di numerosi altri Comuni dell'Appennino tosco-emiliano, con la conseguente liberazione di quelle popolazioni dalla dominazione fascista e con l'insediamento nella amministrazione di quei Comuni di

me l'acciaio.

«Armando» e «Davide» si incontrarono nei dintorni di Pavullo ai primi di ottobre, e con loro c'era anche un giovane, Mario Marfella, che non li abbandonò più fino alla completa Liberazione.

Quali preziosi collaboratori, comandanti intelligenti, di una fredda audacia, si unirono a loro, «Angelo», il compagno Renato Giorgi, il capitano Mario Nardi e, tra gli altri, il sottotenente di vascello Ettore Signerli. Quello della Divisione Modena di montagna, fu uno stato maggiore veramente omogeneo, che dimostrò di essere in possesso di doti militari e di vere capacità operative nell'organizzare e nel condurre le grandi azioni che dovevano concludersi con la conquista di Montefiorino e di numerosi altri Comuni dell'Appennino tosco-emiliano, con la conseguente liberazione di quelle popolazioni dalla dominazione fascista e con l'insediamento nella amministrazione di quei Comuni di

me l'acciaio.

«Armando» e «Davide» si incontrarono nei dintorni di Pavullo ai primi di ottobre, e con loro c'era anche un giovane, Mario Marfella, che non li abbandonò più fino alla completa Liberazione.

Quali preziosi collaboratori, comandanti intelligenti, di una fredda audacia, si unirono a loro, «Angelo», il compagno Renato Giorgi, il capitano Mario Nardi e, tra gli altri, il sottotenente di vascello Ettore Signerli. Quello della Divisione Modena di montagna, fu uno stato maggiore veramente omogeneo, che dimostrò di essere in possesso di doti militari e di vere capacità operative nell'organizzare e nel condurre le grandi azioni che dovevano concludersi con la conquista di Montefiorino e di numerosi altri Comuni dell'Appennino tosco-emiliano, con la conseguente liberazione di quelle popolazioni dalla dominazione fascista e con l'insediamento nella amministrazione di quei Comuni di

Sortita a nord-ovest

Il Comandante della Divisione aveva i reumatismi, perciò era stato ricoverato in Ospedale. Per non perdere il contatto con le sue truppe s'era fatto installare il telefono vicino al letto.

Una notte lo si udì impartire per telefono concitate istruzioni e incoraggiamenti ai reparti in linea, impegnati a respingere una sortita inglese da Tobruk.

Gli uomini della Sanità, inermi, non partecipò direttamente della vicenda di guerra, vagavano nel limbo della paura. Avevano l'impressione che gli australiani dovessero spuntare da un momento all'altro alle spalle dell'Ospedale da Campo.

«A zero», «Coraggio, fidi!», «Defilato!», «Nervi a posto e che Iddio vi assista, fidi!» — soffiava con tono pa-

perti — aggiunse.

E non parlò più. Ulisse lo riferì al tenente Verra che stava operando.

Verra si limitò ad osservare cortesemente che non era piacevole, in quello scompiglio, avere dei rompiscatole fra i piedi.

Ulisse andò a rassicurare il napoletano:

«Ancora un poco e poi ti operano».

«Grazie a tutti i santi — gridò lui. — Ho tre figli, — poi avvenne».

Qualche ora dopo Ulisse lo sentì urlare mentre lo amputavano.

Il giorno successivo quelli che erano morti furono caricati su alcuni «34» e portati al cimitero di guerra dirimpetto alla «Casa Cantoniera».

Erano tutti scalzi, i morti.

I piedi del napoletano li seppellì Ulisse, nel deserto, lontano dalle tende della Sezione, con le scarpe.

Nessun'altro aveva avuto il coraggio di toccarli.

Oberto Oberlis

Piccolo turismo



Ecco le rovine di Misa, l'antica città Etrusca, luogo pittoresco e ricco d'interessi storici, degno d'essere visitato. Dalla prossima settimana inizieremo «un piccolo viaggio turistico» per i nostri lettori.

L'ARTICOLO DI BASSO SU "NUOVI ARGOMENTI,"

Rivoluzione Dittatura Conformismo

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori riportando una parte delle dichiarazioni rilasciate dal compagno Lelio Basso alla rivista «Nuovi Argomenti», sul corso della inchiesta dalla rivista medesima iniziata sui problemi relativi alle risoluzioni del XX Congresso del PCUS.

Senonché è accaduto che la dittatura ha progressivamente distrutto le condizioni di una possibile democrazia, cioè ha contribuito a creare un sistema in cui essa era elemento indispensabile. La dittatura, necessitata dall'esigenza di impedire uno sviluppo spontaneo, finisce col far appello, contro la spontaneità, all'ubbidienza meccanica, specialmente quando si vuole imprimere alla marcia delle cose un ritmo eccezionale e manca quindi il

tempo di fare appello ad un processo, inevitabilmente più lento, di adesione cosciente.

Ubbidienza meccanica si traduce spesso in ultima analisi in conformismo degli inferiori verso i superiori. In caporalismo dei superiori verso gli inferiori. Paura della responsabilità in chi si limita ad ubbidire senza discutere e magari senza assumersene, burocratismo nei quadri intermedi che si limitano a trasmettere la circolare o la direttiva, sclerosi del pensiero e dal processo creativo negli intellettuali conformisti, esaltazione parossistica e tendenza all'abuso del potere nei dirigenti, via libera al carriero e al servilismo: queste sono conseguenze a cui difficilmente sfugge al lungo andare una dittatura. Credo che siano ben pochi nella storia gli esempi di persone portate dagli avvenimenti alle vette del potere e che abbiano ciononostante conservato un giudizio equilibrato delle cose e un superiore controllo di sé. Stalin ad ogni modo non fu fra questi ed è anzi probabile che egli sia giunto a degli eccessi di brutalità che meritano la più severa condanna. Ma — lo ripeto — sarebbe una polemica superficiale quella che pretendesse di trarre da ciò motivo di condanna di tutto il periodo staliniano, dimenticando che è impossibile, almeno nel nostro mondo, che una luce splenda senza che si proiettino delle ombre. E la rivoluzione fu indubbiamente una luce.

Diranno gli storici di domani quanto fosche siano state queste ombre e quanto anche nella fase della dittatura necessaria, vi sia stato di eccessivo o inutilmente brutale. Quel che è certo però è che da un certo momento in avanti Stalin divenne un ostacolo alla marcia della rivoluzione e al progresso del popolo sovietico: dal momento cioè in cui ad un popolo ormai progredito e capace di governarsi con metodi più civili e democratici pretese di continuare ad imporre delle forme di governo superate. Giocarono in suo favore anche tradizioni storiche e politiche di un popolo che non aveva mai conosciuto un reggimento democratico? Credo che sarebbe difficile negarlo.

Se mi sembra peccato e antistorico spiegare la dittatura staliniana (che è un portato della situazione rivoluzionaria come la dittatura di Robespierre e Saint-Just durante la rivoluzione francese), come se fosse semplicemente la continuazione di precedenti forme di tirannia, credo tuttavia che essa sia stata agevolata dal fatto che al popolo russo mancava l'esperienza della rivoluzione borghese, di una rivoluzione cioè che attraverso lo sviluppo della ricchezza mobiliare, del commercio e dei viaggi, aveva stradicato l'individuo dall'ambiente medievale, lo aveva educato alla secolare battaglia del principio di libertà contro il principio di autorità. Ma ritornerò su questo argomento parlando del problema della libertà.

Il progresso economico e culturale del popolo sovietico ad ogni modo, mentre da un lato rendeva superflua anzi dannosa la dittatura, dall'altro creava preclusamente le condizioni per renderla ostica alla parte più cosciente del popolo. Chi ha seguito le manifestazioni del pensiero e della letteratura sovietica in questi ultimi anni si è reso conto che il processo di destalinizzazione non è scoppia improvviso al XX Congresso, ma era in atto già da tempo.

Esso è stato condotto avanti per anni in una forma piuttosto timida perché in un trentennio la dittatura staliniana aveva posto così profonde radici, non solo, come è naturale, in molti dirigenti e quadri di partito fedeli a quel regime e ai suoi metodi, ma nella stessa mentalità popolare, che sarebbe stato difficile affrontare di colpo il «culto della personalità». Tuttavia, proprio perché queste radici erano profonde, diventava necessario a un certo momento strapparle per toglier di mezzo l'ostacolo che esse rappresentavano all'ulteriore marcia del popolo sovietico.

Coloro che dicono che nulla è cambiato e che parlano di mera tattica per addor-

mentare la vigilanza degli occidentali, e coloro che spiegano la destalinizzazione con ragioni di politica internazionale soltanto, sono fuori di strada. Basta il rapporto introduttivo di Krusciov, e in genere i discorsi tenuti dai dirigenti al XX Congresso, per rendersi conto che la lotta da essi impegnata è soprattutto una lotta contro quei formidabili nemici del progresso che sono il conformismo e il burocratismo. Il caporalismo e la paura della responsabilità, il dogmatismo e l'assenza di spirito critico. Non una polemica storica contro i suoi aspetti deteriori che gli sono sopravvissuti, hanno impegnato tutte le loro energie. Certo, per condurre con estrema decisione questa battaglia, essi hanno dovuto infrangere il mito che sta dietro alla mentalità che si sono proposti di distrugge-

Abbonatevi
all'Avanti!

mondo operaio

pubblica nell'ultimo numero un saggio del compagno Nenni sul rapporto segreto di Krusciov.

«MONDO OPERAIO» non è nelle edicole.

L'abbonamento ai dodici fascicoli annuali costa L. 1.000. Per un semestre L. 500. Una copia L. 100.

Abbonatevi a «MONDO OPERAIO» inviando l'importo all'Amministrazione, via del Corso 476, Roma, oppure mediante versamento sul C.C. postale n. 1-31493 intestato a

mondo operaio

Per informazioni rivolgersi anche alla Sezione Stampa e Propaganda della Federazione Bolognese del PSI Piazza Calderini 2/2.

telico il generale, che si sapeva essere pio uomo di chiaro.

Un brontolio continuo e di stante d'armi da fuoco si accendeva con quelle frasi fatte, annullandone la ricerca dell'effetto, se mai ve n'era.

I primi feriti giunsero a mattino inoltrato. Le ambulanze si scaricavano in fretta e subito ripartivano.

Venivano sistemati sulla sabbia, avanti il «Nucleo di Chirurgia», nelle posizioni che si riteneva le meno dolorose per essi.

I casi più gravi si operavano per primi.

Molti di quei feriti, credendo di spingere più facilmente i chirurghi alla considerazione dei propri anali, si rendevano più tragica la situazione agitando le gambe nella sabbia, o annostando teatralmente con le mani, o inutilmente lamentandosi.

In tutto erano circa trecento. Un sole splendidissimo, allo zenit, ne illuminava implacabilmente ogni piaga.

Da una barella qualcuno invocava dei santi, in dialetto napoletano.

Ulisse si accostò e lo confortò:

«Abbi un poco di pazienza, vedrai che fra qualche minuto sarà il tuo turno».

«Ho perso i piedi San Vincenzo mio. Sapete, ho tre figli — disse lui».

«Adesso lo dico al chirurgo — promise Ulisse».

«San Vincenzo, non ure il sentito i piedi. Ho i figli; — una breve pausa: — sono tre, — completo».

I piedi erano staccati netti dalla gamba, entrambi all'altezza del malleolo.

«Una muna grossa, anticarico: proprio non so come mi è scoppia — spiegò con mento chiara, gli occhi rivolti al cielo il napoletano, parlando evidentemente al suo santo».

«Signor, signor — chiamò un'altra voce da qualche parte».

«Dove vado? — chiese Ulisse».

Il richiamo insistito dell'altro lo riportò ad un soldato con la testa e gli occhi fasciati.

«Come vuoi? — chiese Ulisse».

«Quello esitò qualche attimo, poi chiese: — Mi fai operare, signor?»

«Tutto buio davanti a me. — Perché è notte — menti Ulisse per ingannarlo».

«Non è vero, — interruppe momentaneamente l'altro. — Tu lo vedi che i miei occhi sono co-

NONOSTANTE IL DOCUMENTO DEL C. C. DEL P. C. U. S.

Le ombre rimangono

La democrazia deve essere anzitutto un fatto di coscienza e di costume: un bene del quale si deve essere convinti, dai governanti ai governati

Il documento del Comitato Centrale del PCUS sul superamento del culto della personalità e delle sue conseguenze spiega alcune cose rimaste finora oscure o ignorate nel famoso rapporto segreto di Krusciov, illustra con maggior coerenza marxista le cause della formazione del culto e della dittatura personale di Stalin, ma non risponde ancora agli interrogativi fondamentali che il rapporto di Krusciov aveva drammaticamente posto con le sue rivelazioni sulle illegalità e atrocità di Stalin.

Nel riassunto che abbiamo della risoluzione del C.C. è, ad esempio, illustrato con maggior chiarezza come si arrivò alla dittatura personale di Stalin, come fosse difficile combattere Stalin negli ultimi vent'anni perché le sue colpe erano sconosciute alla quasi totalità dei cittadini sovietici, mentre i successi dell'URSS venivano attribuiti a suo merito personale.

Sappiamo meglio perché la situazione anormale dell'ultimo ventennio venne a crearsi, sappiamo cioè che a determinare la dittatura perso-

nale di Stalin concorsero più circostanze, fra le quali la risoluzione del C.C. annovera l'accerchiamento capitalistico dell'URSS, che impose una temporanea restrizione della democrazia che Stalin rese permanente. Fu capolino nella risoluzione del C.C. il principio della necessità del comunismo di guerra, che Stalin sfruttò ai suoi fini dittatoriali.

Ma tutto ciò non è ancora sufficiente.

Le fasi di passaggio dalla dittatura del proletariato a quella di partito, e da que-

sta a quella di Stalin non sono illustrate nella risoluzione, né in essa v'è la ricerca del come e del perché Stalin riuscì a portare a termine i suoi piani. Il fatto che fosse praticamente impossibile rovesciare Stalin, opporgli seria resistenza, dopo che ebbe partita vinta, accentrando nelle sue mani tutto il potere, sostituendosi al partito e agli organi costituzionali dello Stato, come dice il rapporto di Krusciov, è comprensibile. Ma perché Stalin riuscì a sbarazzarsi con relativa facilità di tutti i suoi avversari, ad esautorare gli organi dirigenti del partito, a sostituirsi alla giustizia e al Governo, al Soviet Supremo, fino ai Soviet locali? Perché il partito, i Soviet, il proletariato non resistettero prima che Stalin trionfasse e perché quelli che lo fecero furono isolati e sconfitti?

Tutto ciò il documento del C.C. non lo dice. Non lo dice perché la forza di Stalin fu quella di sfruttare un errore fondamentale che prevalse nel P.C. (b) dopo la morte di Lenin. Soppressi gli altri partiti, cioè la democrazia fondata sulla pluralità dei partiti, si sopprime anche la democrazia all'interno del partito. Eliminati gli altri partiti, dai menscevichi ai socialisti rivoluzionari, con il concorso del P.C. (b), eliminate le correnti interne nel P.C. (b), con il concorso dei suoi seguaci e talvolta dei suoi avversari che riuscì a mettere l'uno contro l'altro, fu facile a Stalin, che nel corso di questa operazione aveva accumulato un immenso potere personale, eliminare anche la democrazia all'interno della sua corrente, rimasto unica forza legale nel partito e nello Stato.

Ecco perché riteniamo che il processo di democratizzazione in URSS sarà completo ed efficace solo se al ritorno alla legalità, alla Costituzione, si accompagnerà coraggiosamente il ritorno alla libertà di opinione.

In qual modo questa dovrà esprimersi e da quali istituzioni dovrà essere garantita, è un problema che riguarda i sovietici. Non c'è formula democratica che garantisca di per sé la democrazia. Questa deve essere anzitutto un fatto di coscienza e di costume: un bene del quale si deve essere sinceramente convinti, dai governanti ai governati.

Inaugurato a Bologna Circolo Culturale dei Dip. Comunali

Sabato 7 luglio, alle ore 20, ha avuto luogo a Bologna, in via Foscherari, l'inaugurazione del Circolo Dipendenti del Comune. Il Sindaco Giuseppe Dozza ha presenziato alla cerimonia ed egli stesso ha tagliato il nastro inaugurando così, ufficialmente, la sede del Circolo. Alla visita dei locali è seguito un rinfresco offerto dai soci e quindi, alle ore 21, è iniziato il ballo con grande afflusso di invitati.

MILLER sotto accusa



Il matrimonio di Arthur Miller con Marilyn Monroe. Il fatto del giorno del mondo della cultura, ci porta a parlare di un aspetto della vita americana non certo rassicurante. E' davvero umiliante per

la cultura del mondo intero che uomini come Einstein, Chaplin e, per concludere la lunga serie, oggi Arthur Miller siano sospettati, siano tacciati, o addirittura incolpati apertamente di attività antiamericane in un paese di tradizione di libertà come l'America. La quale è un paese potentissimo per ricchezza infinite, e il dono della libertà che ci ha fatto recuperare mercé tanti sacrifici di vite umane e di energia industriale profusi per la nostra liberazione, non potrà mai essere da noi ripagato adeguatamente.

Eppure, quanto avviene in quel grande paese riguardo a uomini così eminenti della scienza, della cultura e dell'arte, ci fa pensare tristemente, per associazione, al periodo più nero della nostra storia di ieri: allorché quanti si erigevano contro lo strapotere del conformismo nazionalista, che monopolizzava il sano sentimento patrio, venivano tradotti dinanzi ai tribunali speciali, incolpati dello stesso delitto addebitato agli uomini liberi della libera America: attivisti contro lo Stato.

Chiediamo per il celebre drammaturgo Arthur Miller libertà di azione e di pensiero.

L'INSEDIAMENTO DEI SINDACI SOCIALISTI Garulli a Castelmaggiore

I "sortilegi" della Prefettura - Il "mea culpa" del P. S. D. I. escluso dal Consiglio comunale

Se dovessimo giudicare dell'importanza di un Sindaco dalle difficoltà incontrate per trovarlo, quello di Castelmaggiore sarebbe certamente il più importante. Infatti per giorni e giorni l'abbiamo inseguito senza riuscire a trovarlo. Specie di novella « Primula Rossa » sembrava avesse il dono di essere sempre e solo dove noi non lo cercavamo e di arrivare poi dove eravamo noi quando noi eravamo di nuovo altrove. Ma fi-



Carlo Garulli, Sindaco di Castelmaggiore

nalmente, mentre il nostro giro sta ormai volgendo al termine, siamo riusciti a concludere questa specie di inseguimento su strada e su scale.

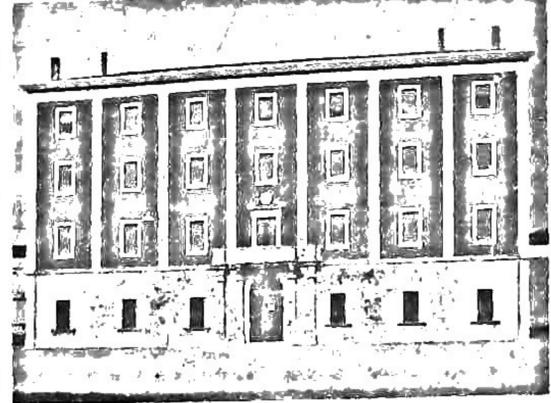
Sindaco di Castelmaggiore è il compagno Carlo Garulli, già redattore de « La Voce dei Lavoratori », Segretario della Lega F.I. O.M. di S. Vitale ed ultimamente addetto all'Ufficio Contratti e Vertenze della C.d.L. di Bologna. Anch'egli coi suoi 26 anni, è tra i più giovani sindaci della nostra Provincia che pure, in fatto di sindaci, ha mostrato di « sfornarne » a getto continuo e di ottimi.

Come ci ha detto però il compagno Garulli lui, che pure è il Sindaco di Castelmaggiore per volontà della maggioranza del suo Consiglio Comunale, non lo è affatto per volontà di quella specie di padreterno in terra che per nostra disgrazia è il Prefetto Poco importa che altrove, a Firenze come a Molinella ed in tantissime altre città grandi o piccole d'Italia vi siano assessori o sindaci, o consiglieri che hanno al tempo stesso le mani in pasta negli ECA. Crolli pure il mondo ciò non può né deve accadere nella Provincia di Bologna. Perché se in pasta il « buon » Scelba sperimentò invano tutti i suoi « sortilegi » ed i suoi « malefici » nella speranza di piegare la sua fiera gente, non è detto che oggi si debba piantarla con le inutili sopraffazioni, tut-

l'altro. Ed ecco così, anche qui come altrove, dichiarare ineleggibile un consigliere per il fatto che questi fa parte del consiglio ECA. Ma se la Prefettura è così testarda nel voler intralciare il buon andamento delle amministrazioni comunali, assai più sensibili sono coloro che per essere eletti dalla loro popolazione debbono veramente mostrarsi preoccupati dei suoi problemi.

Voler sfondare un muro con la testa non è il caso ed un ostacolo lo si può anche aggirare. Ed è quanto si propone di fare questa amministrazione pur riservandosi qualsiasi azione per dimostrare la sfacciatata illegalità del provvedimento prefettizio. Ciò per mettere in condizione il Comune di funzionare convenientemente e di realizzare, dilazionandone nel tempo le varie opere, quel programma esposto nella campagna elettorale che per gli amministratori popolari è qualcosa di più che un pezzo di carta. Per intanto opere di prossima attuazione sono l'asfaltatura del Viali del centro, di Via Chiesa nonché il restauro degli edifici scolastici.

Va detto come la minoranza composta da quattro d.c. pur votando scheda bianca in occasione dell'insediamento del Sindaco, ha tenuto a sottolineare che farà dell'opposizione ma non preconcetto. E se ciò sarà, e nessuno ha motivo di dubitare almeno fin tanto che non si è



Il Municipio di Castelmaggiore.

avuto la prova dei fatti, significherà un ulteriore passo verso quella via della collaborazione che da tempo siamo andati auspicando.

Purtroppo i socialdemocratici invece sono rimasti esclusi dal Consiglio. Per ciò però essi non hanno che da recitare un « mea culpa » o di rammaricarsene con la loro federazione provinciale.

Con ogni probabilità infatti solo le imposizioni di questa, non propriamente democratiche e contro la manifesta volontà della base locale, hanno fatto sì che 4 elementi s.d. non entrassero nella lista popolare. Proposta che era stata loro formulata con la garanzia che sarebbero stati eletti e che poi, volendo, avrebbero anche potuto partecipare alla formazione della Giunta. Ciò non ha precluso del-

tutto però la futura collaborazione in quanto socialisti e comunisti, col nuovo sindaco in testa, faranno di tutto anche i rappresentanti del PSDI possano ugualmente far sentire la loro voce e partecipare attivamente alla elaborazione della politica amministrativa di Castelmaggiore. E' questa un'altra prova di democraticità che non potrà non dimostrare, ancora una volta, come le vie della collaborazione siano infinite solo che si voglia batterle.

Per ora va dato atto a questo sindaco di aver già incontrato la viva simpatia dei giovani i quali per trovare in lui un coetaneo sentono diggià che le loro esigenze saranno sicuramente studiate e, nei limiti delle possibilità del Comune, convenientemente soddisfatte. L. E.

A Castel di Casio il tredicesimo sindaco socialista

L'Amministrazione popolare poggia su di una gloriosa tradizione antifascista

E uno, due, tre... e tredici. Siamo ormai giunti alla fine della serie dei sindaci socialisti. Secondo i francesi di cui ci parla la disfidata di Barletta il numero tredici avrebbe dovuto essere infuocato per gli italiani ma questi, capeggiati da Ettore Fieramosca, riuscirono ugualmente a batterli. Ma, scherzi a parte, noi non crediamo affatto che tale numero porti fortuna o sfortuna. E se lo ultimo della serie è stato il compagno Raffaele Moruzzi, eletto sindaco a Castel di Casio, ciò non è dovuto affatto ad astrusi calcoli cabalistici ma al puro caso.

Anche qui, come altrove, qualcuno pensa che questo è l'ultimo paese creato da Dio. Ma, purtroppo, di paesi ritenuti tali ce ne sono parecchi tanto da chiedersi se veramente gran parte dell'Italia non sia dimenticata da colui che dovrebbe risiedere nei cieli. Od almeno sicuramente da coloro che su questa terra pretendono di fare quanto meglio piace a loro salvo poi ad attribuirne ad altri, estremamente lontani, la colpa delle loro malefatte. Il compagno Moruzzi, persona grandemente stimata in paese, saprà sicuramente imprimere una spinta decisiva a questo centro il quale soffre anch'esso, e non potrebbe essere altrimenti di quei famosi e mal di monarca che si traduce nell'impossibilità per la sua gente di vivere con un minimo di dignità. Già infatti nel solo Appennino Tosco-Emiliano 1.363 sono i poderi abbandonati, di cui 1.229 nel versante emiliano e 1.334 su quello toscano. Il grave è poi che il governo non fa nulla per tentare per lo meno di frenare questa valanga umana che corre al passo alla ricerca di più umane condizioni di vita. O per essere più esatti, qualcosa suggerisce, co-

me nel recente convegno tenutosi a Bologna, per bocca dell'on. Medici il quale dall'alto della sua saggezza non ha saputo che consigliare una migliore sistemazione delle tendine alle finestre, una miglior cottura delle uova ed altre simili ridicolaggini. Come si vede è questo un ben strano modo per far sì che la nostra montagna non muoia. Ed è per questo che il compito precipuo dei nostri Sindaci e delle nostre amministrazioni, di quelle che già sono forti della passata esperienza o di quelle che si avviano a muovere i primi passi, è di studiare attentamente quei problemi che se non convenientemente affrontati minacciano di soffocare ancor più la già tistica economia montana. In questa azione atta ad imporre al governo, cui non fanno affatto difetto i mezzi finanziari, sarà tanto più possibile riuscire, quanto maggiore sarà l'unità di intenti della popolazione tutta. Già qualcuno si sta facendo, ma come accade talune volte e purtroppo spesso in questi ultimi tempi, in nome della morale cristiana si cerca di seminare zizzania il più possibile. Infatti sembrava che quasi un consigliere della minoranza accettasse di partecipare alla giunta e poi... Come fu come non fu questo incarico non accettato più. Non è detto che se col tempo e con la paglia maturano taluni frutti coi tempi che vanno evidentemente mutando non si debba riuscire a creare una maggiore unità anche all'interno di questo consiglio.

I socialisti dal canto loro saranno sempre pronti a stimolare e ad accettare la collaborazione con quegli uomini e quelle forze che s'impegnano a lavorare seriamente per il progresso del Comune. Per far ciò, ovvio dirlo, la amministrazione comunale è un ottimo punto di incontro



Il compagno Raffaele Moruzzi eletto Sindaco di Castel di Casio.

in quanto per essere a stretto contatto con la popolazione interessata ne può e ne deve essere il migliore interprete delle necessità e della sua volontà di miglioramento.

A giorni dovrebbero iniziarsi, qua a Castel di Casio, i lavori inerenti l'acquedotto al fine di portare l'acqua a Casola Canina, Pieve, Castel di Subiana. Poi oltre a perfezionare la politica tributaria ed assistenziale che mostra chiaramente quale è il modo di amministrare dei socialisti, l'attuale amministrazione vuole eliminare un vero e proprio scorcio. Chè di scorcio trattasi anche se questa parola ha un suono niente affatto gradevole: quello dell'attuale ufficio postale che diversamente da quel che accade in altri centri minori di questo stesso comune, non dispone affatto di un postino Vecchi e saggi proverbi dicono che un uomo senza carattere è come un soldato senz'armi, come un viaggiatore senza quattrini od una bella senza latte. Che dire di un ufficio postale privo di postino? Preferiamo tacere ricordando solo che la gente deve arrangiarsi andando a prendere la sua brava posta magari in un vicino ufficio postale di una specie di succursale. E' vero che

Ifascisti alle porte

La "resistenza morale" degli operai - Le violenze fasciste nel vicino ferrarese: donne denudate, case bruciate, vecchi e bimbi bastonati

Sulla resistenza di Molinella al fascismo, anche da parte di scrittori socialisti, dopo la Liberazione, si sono stampate cose inesatte. Non credo quindi sia inutile una rievocazione di quel periodo, affinché serva ai giovani per essere meglio informati e ricordi agli anziani, che quei giorni videro, il loro dovere di non dimenticare.

La resistenza morale fu un capitolo della lotta socialista, lotta che continua, oggi in forme diverse avendo di fronte tuttora quel mondo borghese dal quale nacque e si sviluppò il fascismo. E finché questo mondo non sia più che un ricordo, dalla resistenza morale di Molinella non viene soltanto quello, il tragico ammonimento, che la classe lavoratrice non può fidarsi solo di Statuti o di Costituzioni, ma deve contare soprattutto nella propria forza. Ma di questo ne riparleremo.

La resistenza di Molinella al fascismo (1920-1926) fu « morale », cioè non fu armata, non fu violenta, né collettivamente, né individualmente e cioè in obbedienza alla parola d'ordine, a carattere nazionale, del Partito Socialista. Ma non fu soltanto un atto di disciplina; essa fu una meditata linea di condotta determinata da varie considerazioni.

Non adoperiamo il termine « resistenza passiva », che allora ed anche dopo, fu usato come sinonimo di « resistenza morale », perché nella parola « passiva », che è il contrario di « attiva », non si esprime il carattere della resistenza molinellese, che fu non rassegnazione, non sopportazione fatalistica, non pretesto per sviare i colpi, non rinuncia alla lotta, ma l'accettazione di una responsabilità che imponeva dei doveri non meno gravi di una resistenza armata.

Purtroppo, in molti paesi e plaghe della Valpadana, la resistenza non ebbe i caratteri che assunse a Molinella, poiché si trasformò in deboli tentativi di resistenza armata, ma fu raro, oppure si trasformò in una non resistenza. La resistenza di Molinella durò oltre sei anni, anche dopo la marcia su Roma; la resistenza di molti altri paesi durò pochi mesi ed in certi casi pochi giorni.

Una delle ragioni principali è che anche la resistenza « morale » presupponeva una organizzazione, una disciplina e soprattutto una base psicologica. Non si difende, a

fondi, una causa se non si ha la convinzione di essere interamente dalla parte della ragione; non si difende la legalità se non si rimane nella legalità; non si difende un diritto acquisito se non si protesta contro la sua violazione o la sua soppressione. Molinella aveva combattuto per tre decenni la più aperta e formidabile lotta di classe ed avendo raggiunto l'unità sindacale, aveva già vinto, in sede locale, la sua prima grande battaglia.

Ma Molinella non era l'Italia! Ci fu da parte del Partito Socialista, nel 1919, il proposito di trasformare, a parole, la lotta di classe in guerra di classe. La borghesia italiana colse la palla al balzo, rinnegò la sua legalità col pretesto di difenderla e scatenò col fascismo, non a parole, ma coi fatti, una guerra di classe feroce. A delle minacce rispose con delle violenze effettive, a gesti isolati rispose con azioni sistematiche. Qui non va sottaciuto, che nel 1920-21, ci fu incomprendimento, da parte di molti dirigenti del Partito Socialista e della Confederazione del Lavoro, del fenomeno fascista, del suo carattere classista e della collusione fra le forze del governo legale e quella dei tanti governi illegali che sorgevano nelle provincie.

I socialisti di Molinella compresero che se il fascismo, a Milano, poteva anche voler dire certi medi, a Ferrara, a Rovigo, a Bologna, ecc., era l'Agraria con tutte le sue paure, con tutto il suo odio, con tutto il suo desiderio di servirsi del fascismo per abbattere il movimento operaio. Alle ragioni morali della non violenza socialista si aggiungeva pertanto la ragione politica di non avere addosso, in modo violento, anche le forze dello Stato, ma di tentare, nei limiti del possibile, di disgiungere queste ultime da quelle fasciste, anzi di reclamare il diritto alla loro neutralità, di reclinare l'applicazione della legge, che, di fronte all'illegalismo fascista, diventava un'arma di difesa, la più efficace in quel momento, più efficace delle stesse scarse armi che i socialisti avrebbero allora potuto impugnare per reagire alle violenze squadriste.

La resistenza di Molinella fu quindi una costante denuncia pubblica delle violenze e fino alla marcia su Roma, fu un costante appello all'autorità giudiziaria affinché punisse i violatori della legge.

In oltre sei anni nessun fascista fu ucciso o ferito, ma tutte le violenze furono denunciate. Poi anche Molinella dovette soccombere. La sua resistenza morale salvò per tre anni le sue istituzioni, poi la sua resistenza non ebbe più lo scopo di salvaguardare i suoi beni materiali, ma fu la rivendicazione del diritto di organizzazione, del diritto di rimanere legati e socialisti, fu la lotta del combattente che non si arrende, ma resiste finché lo reggono le forze, fu la lotta per l'idea.

Per comprendere pienamente cosa abbia rappresentato la resistenza di Molinella, bisogna considerare che il paese sorge al confine fra la provincia di Bologna e quella di Ferrara e così si trovò fra due fuochi. E se la sua appartenenza a Bologna faceva sì che si incombera il peso del fascismo bolognese, la sua vicinanza al territorio ferrarese aggravava la sua posizione, poiché fin dai primi mesi del 1921 vide crollare i paesi al di là del Reno, incapaci di resistere di fronte allo scatenarsi del terrorismo squadrista. Ma per dare una idea della situazione, ecco alcuni estratti di corrispondenze giornalistiche all'Avanti! dell'aprile 1921, riguardanti le provincie di Rovigo e di Ferrara.

(10 aprile 1921) « A Ferrara, ad Adria, a Lendinara, a Badia Bivaccano in permanenza gli sgherri assoldati. Girano

armati percuotendo, perquisendo, intimando agli uni di dimettersi, agli altri di sottomettere, ai terzi di dichiarare accondiscendere. La forza pubblica assiste, aiuta, si compiace, fornisce le notizie, apre la via. Se in qualche paese i lavoratori si sognassero di resistere, i carabinieri soccorrerebbero, arrestando, perquisendo, rilevando, così che poi sia più libero e facile il passo alla delinquenza fascista.

« Tre o quattrocento persone sono obbligate a dormire fuori di casa a battere la campagna, sotto la minaccia di morte, di incendio, di danni alle loro famiglie. « Non sembra nemmeno di vivere nel regno della realtà... »

(13 Aprile 1921) « A Portomaggiore (Ferrara) per l'uc-



Il monumento di Giuseppe Massarenti, a Molinella.

clisione di un fascista ad opera di uno che non apparteneva a nessun partito, per una notte intera, la popolazione fu sottoposta alle più severe sevizie. Si invasero le case, si bruciarono le abitazioni private, si bastonarono donne, vecchi, bambini, costringendoli a pernottare fuori di casa. Alcune donne che si ritenevano complici dell'assassino furono denudate ed esposte al ludibrio degli squadristi. I fascisti arrestarono 140 persone, che furono consegnate alla forza pubblica, che li prese in consegna. « Tutte le sera immanabilmente (nel ferrarese) vi sono spedizioni contro gli organizzatori, che non intendono staccare le loro organizzazioni dalla Camera del Lavoro... »

I carabinieri, quando marciavano indrappellati per le vie della città (Ferrara) cantano fra gli applausi della borghesia questo ritornello occasionale: « Noi siamo carabinieri - e siamo fascisti - vogliamo arrestare - soltanto i socialisti! »

(13 aprile 1921) Ecco il brano di una lettera rivolta alla

Antonio Poli

(Continua in 5.a pagina)

Eletto il Consiglio dell'Associazione vittime civili di guerra

Nelle elezioni provinciali per l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra sono risultati eletti: Sandroni, Rag. Guglielmo, Presidente; consiglieri: Altobelli Gaetano, Bozzini Riccardo, Lanzarini Giovanni, Marasconi Prof. Giuseppe, Maestroni Angelo; Rossi Avv. Calisto, Tombarelli Giuseppe; Sindaci: Mandica Renato e Jotti Renzo; consiglieri supplenti Balletti Pietro e Golferi Massimo; Sindaci supplenti Salsaroli Luigi e Giovaninetti Maria.

Offerte

Il compagno Antonio Marza della Sezione di Molinella, rinunciando al compenso spettantegli per la giornata perduta dal lavoro quale rappresentante di lista, offre lire 1.300 al nostro settimanale.

Il compagno Paschioni della Sez. « De Rosa », offre per Avanti! L. 1.000 e L. 200 al nostro settimanale.

Il saluto dei dipendenti e dell'ing. Conato all'assessore Bentini

Mercoledì della scorsa settimana, i dipendenti dell'Ufficio Tecnico del Comune si sono recati dall'Assessore Bentini per porgergli il saluto di commiato ed esprimergli la loro riconoscenza per la sua fattiva trascorsa opera. Con parole commosse egli ha ringraziato i dipendenti dimostrando d'aver grandemente gradito questa manifestazione d'affetto. Il nuovo assessore ing. Conato dal canto suo ha espresso la sua ferma intenzione di continuare con la stessa cura e lo stesso zelo l'opera del geometra Bentini che l'ha preceduto in quell'importante settore dato dall'assessorato alle opere pubbliche del Comune di Bologna.

In risaia con le mondine di Bentivoglio

I tristi ricordi di una nonnina che lavora in risaia da 59 anni - Le dure esperienze delle "novelline" - Visita ai bimbi dell'ospitale asilo della locale Cooperativa

E stagione di monda: nel verde risaia, che si estende a perdita d'occhio, e uggiali, monotone, interrotte soltanto da filari di pioppi, fanno spicco i larghi cappelli delle mondine. Procedono lentamente nell'acqua e nella melma che giunge fino alle ginocchia e, curve sotto il sole che batte impietabile, lavorano dall'alba fino a sera. Si sono girati tanti film, si sono scritte tante cose sulle risaie e sulle mondinarie, ma nessun film o nessun racconto potrà mai far capire, a chi non sia mai stato in risaia, quanto sia terribile, massacrante, il lavoro di queste donne che, giovani o vecchie, sono condannate a portare sul loro corpo i dolori provocati dall'umidità, in cui debbono stare per sette ore al giorno. La sofferenza e la fatica si leggono su quei visi cotti dal sole, su quei corpi curvi anzitempo...

Il sole è già alto, sono le otto: le mondine si raccolgono sotto i pioppi, per consumare la loro parca colazione. Un'ora di intervallo, poi di nuovo nell'acqua. E' dalle sei che sono in risaia. Ora tornano dove hanno lasciato le loro biciclette e la loro sporta. Si siedono in circolo e, mentre mangiano, parlano lentamente, gustando quei brevi attimi di sosta. Sono di tutte le età; ragazze, giovani, sposate, nonnine. Già, ci sono anche le nonnine: donne che per tanti lunghi anni hanno fatto questo lavoro, così come lo fecero le loro madri e lo fanno le loro figlie, e che ora meriterebbero riposo e tranquillità.

La più vecchia è Erminia Nanni, un'arzilla vecchietta

di 70 anni; i suoi occhi sorridono vispi, tra una fitta rete di rughe nel viso bruno, cotto dal sole: 59 anni che lavora in risaia. Incominciò a 11: prendeva allora 10 soldi al giorno e lavorava dalle cinque del mattino fino alle sei di sera, con brevi interruzioni. La stagione cominciava al principio di maggio e finiva il giorno di S. Anna, il 26 luglio. Non c'erano giorni di festa allora.

Mentre ci racconta queste cose si avvicinano altre mondine: tutte vogliono parlare. Anche Ada Guidi è orgogliosa di raccontarci la sua vita: 67 anni, da 58 fa la mondina. Aveva 9 anni la prima volta che venne in risaia e le facevano portare fasci di erba e baccie più grandi di lei, nell'acqua che le arrivava quasi alla cintola. Quando furono approvate le leggi socialiste che portavano ai 14 anni la età minima per l'assunzione della manodopera, ella aveva 13 anni. I padroni la facevano lavorare ugualmente, ma ogni volta che venivano i sindacalisti a controllare, doveva scappare attraverso i campi e le orticole, che le torturavano le gambe...

In questi ultimi cinquanta anni la c'asse lavoratrice con grandi lotte e grandi sacrifici ha ottenuto che molte delle sue rivendicazioni venissero attuate e anche le mondine non si trovano più a lavorare nelle disagiate condizioni del passato. Le organizzazioni democratiche offrono a queste lavoratrici grandi agevolazioni: asili, doposcuola, colonie.

Ci siamo recati a visitare l'asilo della Cooperativa La-



Acqua a volte gelida, melma, sole, fatica estenuante: tra le umane fatiche quella della mondina non è certo una delle minori.

voratori della terra, a Bentivoglio. E' un'allegria villetta nascosta fra gli alberi, in cui vengono ospitati i figli delle mondinarie e dei braccianti. Molto gentilmente ci accoglie la signorina Renata Ottani, che intelligentemente dirige l'asilo. Dopo aver visitato l'edificio, attrezzato nel modo più moderno e razionale, dall'ampio refettorio agli aereati dormitori, dalla scuola materna al doposcuola, andiamo nel vasto giardino, in cui stanno giocando i bambini: sono una settantina, dai 2 ai 12 anni. Riempono l'aria delle loro grida gioiose, mentre si rincorrono fra gli alberi. Blondi e bruni, ricciuti e grassottelli, hanno tutti un aspetto lieto e sano. Si raccolgono tutti attorno a noi. C'è uno che è veramente adorabile, piccolo, ricicciuto, che porta con grande disinvoltura il suo importante nome, scritto in lettere stampatello sul grembiule a quadretti bianchi e blu: Omero.

Omero ha due anni, è il

più piccolo (ed anche il più birichino). Con grande grazia ci conduce a visitare il giardino, ci mostra le aiuole, la fontanella, la vasca coi pesciolini rossi... Ma anche le bimbe non vogliono essere da meno dei maschietti nei farci festa. Ecco una biondina, piena di ariette per la sua svolazzante coda di ciaglia biondissima, alla Brigitte Bardot, che con molto brio ci canta una canzoncina spiritosa. Si chiama Rosa Ottani, ha cinque anni, non va ancora a scuola, e ci dichiara con orgoglio di avere cantato alla Televisione... E' con vero dispiacere che dobbiamo lasciare questo asilo, magnificamente curato e diretto dalla Cooperativa Lavoratori della Terra, in cui le mondine possono lasciare in piena tranquillità i loro figli, sicure di averli affidati a mani amorevoli. I bimbi si assiepano al cancello e ci salutano ancora una volta con la manina.

Milita Contini

A SANT'AGATA

Lancia in resta i d. c. contro l'Amministrazione popolare

Previsto dai rieletti un vasto programma per lo sviluppo del paese

Il Comune di Sant'Agata Bolognese, che conta 5300 abitanti, è il comune che segna i confini della provincia di Bologna con la provincia di Modena. E' diviso dal territorio del Comune di Nonantola, dal ponte del Losco, detto così perché molti anni fa, su questo ponte, un losco dandito soleva alleggerire del portafogli i passanti che si avventuravano a percorrere la provinciale, di notte.

In questo Comune, le ultime elezioni, svoltesi con il sistema maggioritario, hanno dato il seguente risultato: Lista delle 5 spighe (comunisti, socialisti ed indipendenti) voti 1910 con 16 consiglieri, lista dello scudo crociato voti 981 con 4 consiglieri di cui 2 indipendenti, lista del P.S.D.I. voti 196, nessun consigliere.

Quando venne convocato il nuovo Consiglio comunale, dopo le varie convalide di rito, il sindaco uscente, Renato Campagnoli nel dare il saluto ai consiglieri presenti, rivolgeva il suo pensiero alla lotta di Liberazione e ai Martiri per la libertà, ricordando che « se noi oggi ci apprestiamo ad inserire un libero consenso, non dobbiamo dimenticare che ciò è dovuto unicamente al tributo di sangue di coloro che hanno combattuto e offerto la vita durante la lotta partigiana ». Concludeva il suo dire, invitando tutti i presenti a rendersi conto della posizione di consigliere, « con la concordia, l'unità d'intenti, con le discussioni non demolitrici, ma costruttive assicureremo un avvenire più radioso all'Amministrazione comunale ed adempiremo, così al nostro dovere di eletti del popolo ».

Otello Bicocchi, a nome del gruppo comunista, ha ringraziato gli elettori ed ha inoltre invitato la minoranza (2 d.c. e 2 indipendenti) a voler far parte della Giunta; « solo nella misura che sarete a contatto con la maggioranza potrete dare il valido contributo all'attività amministrativa del nostro Comu-

ne ». Il compagno socialista Remo Pizzi, a nome del gruppo del nostro partito, ha così detto: « Noi del gruppo consigliere socialista riteniamo doveroso dichiarare in questa prima seduta, quale sarà il nostro comportamento ed il criterio che ci guiderà in questa opera di amministratori. Noi apparteniamo alla lista che ha ottenuto il maggior numero di suffraggi. Siamo pertanto legati ad un programma che assieme ai comunisti presentammo nel corso della campagna elettorale ». Il maestro Angiolino Sassi, indipendente della lista delle 5 spighe, ha invitato la maggioranza e la minoranza a lavorare assieme per il bene del Comune.

Lancia in resta, come il prode Anselmo, sbuffando e con l'occhio torvo, atteggiandosi a tribuno della plebe, si è alzato, e, schiarendosi la voce, il consigliere d.c. Rinaldo Bergamini, tenne il suo comizio, fra l'ilarità del pubblico presente: « Noi non tolleremo mai che la sala consiliare si trasformi in un parlamento, dove si voglia insegnare al governo come si fa a legiferare... saremo severi vigili affinché il pubblico denaro non venga sperperato... ».

Da quale pulpito parte la predica? I d.c. credono di essere i soli depositari dell'onestà, quando noi sappiamo che è proprio il governo lo sciacquatore del pubblico denaro, colui che elargisce miliardi e miliardi per gonfiare i portafogli degli industriali, i quali con il pretesto ormai di moda del urdimensionamento, dopo avere intascato il frutto dei sacrifici degli italiani tutti, procedono a investimenti in massa. Ad ogni modo noi proponiamo che i due consiglieri d.c. di Sant'Agata vengano nominati vigili onorari del pubblico denaro, grandi portinai della Costituzione, sorveglianti dei consigli comunali, così seguendo l'esempio del trombatto sindaco di Roma, ing. Rebecchini, sanerebbero le finanze locali. Siamo sicuri che la loro amministrazione zeppa di pastore burocratiche, si esaurirebbe tra la Prefettura ed il governo e che la montagna (nessuna allusione al marchese fasullo noto per la sua magnanimità di proiettore delle giovani) partorebbe il solito ridicolo topo. Ad ogni modo ci ha pensato il buon senso dei cittadini di Sant'Agata, quando si è espresso alle urne.

Dopo questa breve digressione necessaria, ritorniamo alla cronaca dell'insediamento. Dopo le dichiarazioni di voto si è proceduto all'elezione del sindaco e della Giunta che risultò come segue: Sindaco riconfermato Renato Campagnoli del P.C.; as-



Il vicesindaco di S. Agata, compagno Ferdinando Cassina.

sessore anziano con funzioni di vice sindaco il compagno Ferdinando Cassina; assessori effettivi: maestro Angiolino Sassi (ind.), Otello Bicocchi (P.C.), Guido Righi (P.S.I.); assessori supplenti: Nino Felicani (P.S.I.) e Luigi Pullega (P.C.I.).

Eletto il sindaco e la Giunta, l'Amministrazione comunale di Sant'Agata si è messa all'opera per continuare nel miglioramento del Comune.

Come è noto Sant'Agata Bolognese è un Comune prevalentemente agricolo e tutta la crisi agricola che travaglia la Nazione, si fa sentire maggiormente su questo Comune che ha subito danni rilevanti in passato, basta ricordare soltanto alcuni dati: nel 1953 per la crisi della canapa ha subito 20 milioni di danni, nel '54-55 nel settore lattiero-caseario 70 milioni, mentre la presente crisi della produzione bieticola aggraverà ancora di più le condizioni economiche del Comune.

Per alleviare questo succedersi di crisi i nuovi amministratori si sono impegnati a realizzare un sistema d'irrigazione con le acque del Canal Chiaro. E' un problema questo di capitale importanza e che da mesi si trova già sul tappeto, portato dalla amministrazione democratica della Partecipanza locale. I sindaci dei comuni di Sant'Agata Bolognese, San Cesario, Castelbianco Emilia e Nonantola, hanno avuto un incontro con il presidente del Consorzio Cavamento Palata e si è stabilito di comune accordo di affidare la gestione delle acque al consorzio stesso.

Se questo è il più grosso problema che assilla gli amministratori democratici, non dobbiamo sottovalutare gli altri che dovranno mettere alla pari, il Comune di Sant'Agata con i suoi confratelli più progrediti.

Oltre 200 famiglie sono costrette a vivere in abitazioni malsane, l'Amministrazione comunale chiederà ancora una volta al Governo lo stanziamento di fondi per la costruzione della casa popolare progettata fin dal 1947 e di altri fabbricati INA, non solo nel capoluogo, ma anche nelle frazioni Crocetta e Maggi, inoltre si impegnerà di liberare la cessione gratuita di aree fabbricabili a tutti i cittadini che desiderano costruire una casa propria. Si lavorerà sodo anche per ottenere i fondi necessari per la realizzazione dell'acquedotto consorziale S. Agata-Crevalcore, Finale.

Prima della scadenza del mandato, l'Amministrazione comunale si propone di migliorare la piabilità sia cittadina, sia del fornice; inoltre l'attività futura sarà rivolta all'illuminazione pubblica anche nelle campagne, ai lavatoi, al telefono, allo sport popolare, all'istruzione, all'assistenza e alle varie imposte che dovranno tendere alla tutela degli interessi delle masse popolari.

Da questo vasto programma che sarà certamente realizzato, se lo Stato dimostrerà buona volontà e la GPA non proclamerà l'ostracismo contro le amministrazioni di sinistra (lo ricorda il consigliere d.c. Bergamini), non va disgiunta la difesa della pace e della libertà, aspirazione di tutti i popoli e quindi anche degli abitanti di Sant'Agata Bolognese, difesa che i santogatesi hanno affidato ai loro rappresentanti comunali.

Domenico Muratore

NELLE SESSANTA AMMINISTRAZIONI COMUNALI DELLA PROVINCIA

ACCRESCIUTE RESPONSABILITÀ DEL PSI

13 Sindaci socialisti, 41 comunisti, 4 democristiani, 1 socialdemocratico, 1 indipendente di sinistra

A Bologna per "Alleanza Socialista", l'Ing. GIANGUIDO BORGHESE (PSI) vice-Sindaco e l'Avv. PIETRO CROCIONI (socialdemocratico indipendente) assessore all'Ufficio legale

Nei Comuni superiori ai 10 mila abitanti

Bologna: Sindaco, On. Giuseppe Dozza (PCI); Ing. Gianguido Borghese (PSI), vicesindaco, gli assessori sono: Dr. Renato Cenerini (direzione ragioneria e aziende municipalizzate); Prof. Giuseppe Gabelli (Ripartizione Pubblica Istruzione); Abramo Tomba (Ripartizione Polizia urbana); Dr. Giuseppe Beltrame (Direzione di Igiene e Sanità e Sezione pubblica assistenza e beneficenza); Giorgio Scarabelli (problemi del lavoro); Avv. Pietro Crocioni, socialdemocratico indipendente, (ufficio legale); Manfranco Bugatti (direzione servizi tecnici, ad eccezione dell'urbanistica e della edilizia privata); Dr. Athos Bellettini (ripartizione tributi e sezione statistica); Dino Bergonzoni (ripartizione personale e servizio elettorale); Ing. Giorgio Conato (divisione urbanistica ed edilizia privata presso la direzione servizi tecnici); Dr. Mirrella Bartolotti (in collaborazione con l'assessore Beltrame, del servizio pubblica assistenza e beneficenza e dei problemi femminili). Gli assessori supplenti sono: Vincenzo Picchi, Dante Bondi e Dr. Umbrò Lorenzani.

Budrio: Sindaco, Bruno Faustini (PSI); Vice, Guerrino Bonaga (PCI).

Casalcerchio: Sindaco, Angelo Piazzi (PCI); Vice, Mario Cavazza (PSI).

Castel San Pietro: Sindaco, Enea Dalla Valle (PCI); Vice, Duno Tinti (PSI).

Crevalcore: Sindaco, Loris Mantovani (PCI); Vice, Amadeo Pedretti (PSI).

Imola: Sindaco, Verardo Vespignani (PCI); Vice, Arduno Capra (PSI).

Medicina: Sindaco, Roberto Preti (PCI); Vice, M.a. Rosa Dall'Olio (PSI).

Molinella: Sindaco, Anselmo Marloni (PSDI); Vice, Elio Paglia (PSDI).

S. Giovanni in Persiceto: Sindaco, Armando Marzocchi (PCI); Vice, Astorre Beccari (PSI).

Sasso Marconi: Sindaco, dr. Renato Giorgi (PSI); Vice, Giorgio Pellegrini (PCI).

Nei Comuni inferiori ai 10 mila abitanti

Anzola: Sindaco, Francesco Testoni (PCI); Vice, Gaetano Gotti (PSI).

Argelato: Sindaco, Arturo Gubellini (PCI); Vice, Giuseppe Frassinetti (PSI).

Baricella: Sindaco, Giovanni Sivieri (PCI); Vice, Anello Rubini (PSI).

Bazzano: Sindaco, Cesare Parini (PCI); Vice, Giorgio Pradelli (PSI).

Bentivoglio: Sindaco, Enzo Collina (PCI); Vice, Gaetano Natali (PSI).

Calderara: Sindaco, Dante Lodi (PCI); Vice, Aldo Betrazzoni (PSI).

Camugnano: Sindaco, Spartaco Brandalesi (PCI); Vice, Giusto Guidotti (PSI).

Casalumense: Sindaco, Vito Salieri (PCI); Vice, Vincenzo Arabeschi (PSI).

Castel d'Aiano: Sindaco, Adelmo Poggi (PSI); Vice, Renato Bernardi (PCI).

Castel del Rio: Sindaco, Agaurò Roncasaglia (PCI); Vice, Luigi Gambetti (PSI).

Castel di Casio: Sindaco, Raffaele Moruzzi (PSI); Vice, Giorgio Sirgi (PCI).

Castel Guelfo: Sindaco, Franco Sarti (PCI); Vice, Domenico Baroncini (PSI).

Castel d'Argile: Sindaco, Lodovico Mascetti (PCI); Vice, Renato Gadani (PSI).

Faggioli (PCI); Vice, Alfonso Dini (PSI).

Malalbergo: Sindaco, Primo Carlini (PCI); Vice, Elmo Pavignani (PSI).

Marzabotto: Sindaco, Mario Cheli (PCI); Vice, Guerrino Cavina (PSI).

Minerbio: Sindaco, Amleto Scaramagli (PCI); Vice, Peppino Mastellari (PSI).

Monghidoro: Sindaco, Clemente Mezzini (DC); Vice, Giuseppe Monti (PSDI).

Monterenzio: Sindaco, Guerrino De Giovanni (PCI); Vice, Tito Borghi (PSI).

Castelmaggiore: Sindaco, Carlo Garulli (PSI); Vice, Mario Mazzacurati (PCI).

Castenaso: Sindaco, Pietro Tosarelli (PSI); Vice, Olindo Pazzaglia (PCI).

Castiglione: Sindaco, Mariano Girotti (PCI); Vice, Gino Monticelli (PSI).

Crespellano: Sindaco, Luigi Raimondi (PCI); Vice, Sergio Trevisani (PSI).

Dozza Imolese: Sindaco, Tomaso Seragnoli (PSI); Vice, Tullio Rosa (PCI).

Fontanelice: Sindaco, Renato Volta (PSI); Vice, Pompeo Monduzzi (PCI).

Gaggio Montano: Sindaco, Arnaldo Brasa (DC); Vice, Vittorio Ardeni (DC).

Galliera: Sindaco, Cirillo Bassi (PCI); Vice, Mauro Milanasi (PSI).

Granaglione: Sindaco, Dionigio Melini (DC); Vice, Annibale Nanni (PSDI).

Granarolo: Sindaco, Antonio Cinti (PSI); Vice, Ugo Tassinari (PCI).

Grizzana: Sindaco, Adelfo Bertonecchi (PCI); Vice, Dionigio Venturi (PSI).

Lizzano: Sindaco, Ugo Lelli (PSI); Vice, Armando Drusali (PCI).

Laiano: Sindaco, Pietro

Monte San Pietro: Sindaco, Umberto Fantuzzi (PCI); Vice, Tonino Venturi (PSI).

Montevoglio: Sindaco, Renato Ingrassia (PCI); Vice, Alberto Masini (Ind.).

Monzuno: Sindaco, Guerrino Avoni (PCI); Vice, Antonio Calzolari (PSI).

Mordano: Sindaco, Domenico Franzoni (PCI); Vice, Augusto Medri (PSI).

Ozzano: Sindaco, Tonino Pirini (PCI); Augusto Nardi (PSI).

Pianoro: Sindaco, Silvio Muccini (PSI); Vice, Enzo Zuffi (PCI).

L'avv. Pietro Crocioni assessore all'Ufficio Legale nel Comune di Bologna.

Camera del Lavoro dai dirigenti di una lega di un paese della provincia di Ferrara: « In seguito all'incendio della Lega, alle spedizioni fasciste nelle case degli uomini in vista del nostro movimento, alle minacce verso le famiglie ed i figli, se entro pochi giorni non sarà ripreso il lavoro, questo Consiglio Direttivo, ritenuto che più nulla può salvare l'organizzazione dallo sfasciarsi, con grave danno dei lavoratori, allo scopo di mantenere in vita la Lega e orientarla a tempo opportuno verso il suo punto di partenza, delibera di trattare col direttore del fascio di Ferrara. Nessun dolore eguaglia questo nell'animo di ogni singolo operaio ». (6 maggio 1921). Da Ferrara: « I prigionieri del fascismo. Dopo la conquista il regime di coazione. Nel Bondesano squadre di fascisti fanno la guardia giorno e notte, nei vari paesi, ai compagni più in vista, proibiscono a chiunque di comunicare con loro e non permettono a

questi nemmeno di assentarsi dal paese » (Eravamo in periodo elettorale per le politiche del 15 maggio 1921). Nell'argentino i compagni migliori sono stati costretti ad abbandonare le loro case... A Consadano i fascisti invasero le case e bastonarono ferocemente parecchi compagni, per il fatto di aver visto affissi dei manifestini per il primo maggio ».

Quando questi fatti avvenivano, ne sono stati citati alcuni, fra i più caratteristici, Molinella non era stata ancora toccata in forza dal fascismo. I pochi fascisti locali non avevano ancora inaugurato il loro gelsiardetto e dalla terrazza della Cooperativa un potente riflettore, nelle sere buie, illuminava, a tratti, le strade che conducevano al capoluogo.

Poi, un pomeriggio, fulmineo, si sparse la notizia che una spedizione fascista puntava su Molinella.

Dalle case del capoluogo, poi dai campi e dai casolari vicini e lontani e dai cantie-

MOLINELLA DI IERI

(continuaz. dalla 4.a pag.)

ri della Bonifica, isolati, a piccoli gruppi, a lunghe file, come attirati da una potente calamita, tutti i lavoratori, interrotto il lavoro, a piedi od in bicicletta, corsero in piazza, attorno agli uffici delle leghe e alle Cooperative. Una massa di migliaia di operai, per alcune ore, rimase ferma attorno ai « loro » edifici. I fascisti non arrivarono.

In seguito arrivarono distaccamenti dell'esercito, carabinieri e guardie regie, a presidio permanente delle Cooperative. Il cerchio attorno a Molinella si stringeva ed il 12 giugno 1921 fu sferrato il primo grande assalto.

CONDUGLIANZE

In un incidente sul lavoro è deceduto Alberto Vecchi fratello del compagno Cesare Vecchi, frande invalido e dirigente dell'Associazione Provinciale Mutuisti ed invalidi di guerra.

Alla famiglia Vecchi colpita da questo grave lutto le condoglianze dei socialisti bolognesi.

I lavoratori hanno piegato l'intransigenza dei padroni

Le categorie agricole decise a continuare la lotta fino alla accettazione delle loro rivendicazioni

I lavoratori della campagna hanno piegato gli agrari. Le organizzazioni padronali dopo lunghe settimane di dura lotta hanno accettato tramite l'intervento del Ministero al LL.PP. di trattare con le organizzazioni sindacali i problemi posti dai lavoratori.

E' questo un primo grande successo delle masse contadine italiane quello cioè di avere costretto gli agrari a scendere a patti, dopo mesi e mesi durante i quali essi rifiutavano sistematicamente in sede locale e nazionale, gli incontri con i rappresentanti dei lavoratori per discutere i problemi e le vertenze che sono causate dalle loro insopportabili condizioni di vita e che pertanto sono improrogabili.

Che gli agrari siano venuti a patti non significa però che abbiano accettato le rivendicazioni dei contadini; perciò occorrerà che i lavoratori siano attenti e preparati per riprendere con più vigore la lotta nel caso che le trattative andassero per le lunghe allo scopo di agevolare gli enti padronali.

Di fronte però a questo primo successo, un fatto importante è da sottolineare e cioè l'unità totale e completa con cui è stata portata avanti la lotta di queste settimane sia da parte di tutte le organizzazioni sindacali che da parte dei lavoratori stessi, unità che si è andata sempre più rinsaldandosi con lo svilupparsi della lotta stessa.

Anche nell'Imolese la partecipazione alla lotta è stata totale e unitaria e si può dire senza precedenti specie nelle ultime giornate di sciopero durante le quali decine di delegazioni unitarie in ogni azienda si sono recate dagli agrari per esporre le loro rivendicazioni.

Si sono pure svolte affollatissime manifestazioni di piazza.

Venerdì hanno avuto luogo manifestazioni a Sasso Morelli dove hanno parlato il Prof. Cardelli della U.I.L. e Menore Luccarini Segretario della Confederazione Provinciale; a Zello dove parlarono Codronchi della U.I.L. e Frascari Segretario della Lega Braccianti di Imola mentre a Marana ha parlato il segretario delle Lega Coloni Imolese Fuzzi assieme ad un dirigente della U.I.L.

Il sabato mattina alle ore 8 ha avuto luogo presso la C.d.I. una assemblea di braccianti con 600 intervenuti, mentre la mattinata si svolgeva nella Piazza del Teatro Comunale una manifestazione di oltre 1.500 contadini nella quale prendevano la parola il Prof. Cardelli della U.I.L. e Igino Cecchi della Segreteria della C.C.d.L.

Nel corso della lotta non sono mancati episodi di intransigenza padronale, come ad esempio nell'Azienda I.N.P.S. di Montecatone, dove il direttore sig. Chellini, si rifiutava di ricevere nella giornata di Venerdì una delegazione di scioperanti e cercava nel giorno seguente di imporre ai braccianti l'astensione dallo sciopero, tentativo sventato dalla compattezza dei lavoratori dell'Azienda e con la solidarietà di tutti gli altri braccianti e contadini.

Nella Azienda Venenziana di Sesto Imolese la proprietà ha accettato di pagare la metà delle spese di mietitriccia unitamente ai mezzadri, impegnandosi inoltre per un imminente impianto di coltivazione sul grano allo scopo di dare la

mano d'opera occorrente per la raccolta.

Questi sono i primi successi di una lotta che continua.

Ora nelle campagne è cominciata la trebbiatura e la lotta continuerà in forma unitaria sulle sie. I contadini sono decisi a portarla avanti fino a che tutte le loro rivendicazioni non saranno riconosciute ed accolte.

Da qualche giorno le Aziende Municipalizzate hanno immesso metano puro nella rete urbana di erogazione, in sostituzione del gas di fossile, con notevole immediato vantaggio economico per gli utenti e con un forte aumento di potenzialità della rete stessa.

Trattasi, si può dire, di un nuovo servizio, per la cui realizzazione l'Amministrazione Comunale, la Direzione e la Commissione Amministratrice delle Aziende Municipalizzate si sono costantemente adoperati affinché anche Imola, come già altre varie città, potesse beneficiare al più presto dell'uso di questo combustibile pregiato ed economico.

Il passaggio del servizio a metano, specie nei riguardi della classica utilizzazione domestica del gas, il fornello, è avvenuto in maniera veramente soddisfacente, mediante l'impiego di numeroso personale appositamente addestrato che in un minimo di tempo ha provveduto alla sostituzione dei beccucci finora installati nei fornelli, con altri adatti al metano.

Per l'occasione, l'Ufficio Tecnico delle Aziende ha inviato ad ogni utente una utilissima pubblicazione, atta a divulgare la conoscenza del metano nella sua utilizzazione domestica, a mettere in luce i suoi vantaggi sul gas di fossile e sul gas liquido, a esporre una serie di consigli volti ad evitare un inutile spreco di gas nell'uso dei fornelli.

Le tariffe, ora adottate, per l'uso del metano furono ampiamente discusse ed approvate in Consiglio Comunale il 9 febbraio u.s.

Per la verità la minoranza, osservando i presunti costi di esercizio delle Aziende Municipalizzate di Imola da un angolo visuale indiretto e lontano, come dal margine della strada, consigliò altre tariffe più vicine a quelle praticate da altre aziende, dimenticando l'osservazione comune che ogni Azienda costituisce un fattore tipico, con caratteristiche proprie, le quali non si riscontrano in nessun'altra azienda, al pari dell'organismo umano.

Non solo, ma se si fossero adottate tariffe più ridotte, sarebbero venuti a mancare i presupposti per uniformare il bilancio alle disposizioni di Legge relativi ai pareggi dei bilanci delle Aziende Municipalizzate. Vale la pena di ricordare la Circolare N. 15.400 in data 20 agosto 1955

CUCCIONO CON METANO LE MASSAIE IMOLESI

Il nuovo servizio è stato realizzato grazie al continuo interessamento degli amministratori del Comune affinché anche Imola potesse beneficiare di questo combustibile

che siano predisposti programmi per il riassetto e lo equilibrio dei bilanci stessi. Sembra ingenerata l'opinione che talune situazioni deficitarie siano da considerare atti normali e non già congiunture del tutto eccezionali e transitorie. In tal modo si viene a disattendere lo spirito e la lettera del T.U. 1925, informato al principio dell'autosufficienza delle aziende. Seguono le prescrizioni, per gli interventi correttivi delle autorità tutorie.

Per le ragioni suddette, si deve ritenere che le tariffe deliberate per il primo anno di attività a metano porteranno ugualmente agli utenti

Imolese un notevole vantaggio economico e un vastissimo incremento dei consumi per cui, in seguito, ed alla luce del bilancio consuntivo, verrà esaminata la possibilità di modificarle a vantaggio degli utenti, e, in particolare, la possibilità di una tariffa più bassa per uso di riscaldamento, con un maggior minimo garantito. Questa è la premessa fatta dagli amministratori delle Aziende Municipalizzate, la cui firma d'avvio è rappresentata dalla collaborazione degli utenti, che rappresentano le forze dell'Azienda, nella convergenza di fiducia e di consensi.

Per la Commissione Interna lunedì si vota alla «COGNE»

La CISL invita gli operai ad astenersi - Auspicabile una linea comune tra UIL e FIOM

Sarà, quella di lunedì prossimo, l'occasione buona in cui i lavoratori della Cogne riusciranno ad eleggere la loro C.I.? Pare di sì, sempreché all'ultimo momento la Direzione non tiri fuori qualche nuovo cavillo. Dopo aver cavillato parecchio questa ha dovuto rassegnarsi a rinunciare a realizzare in pieno il suo obiettivo che era quello di individuare per chi votavano taluni lavoratori della Cogne.

Relativamente alla propaganda va riconosciuto che il programma esposto dalla UIL ha alcuni punti che collimano con quelli della FIOM. Ciò lascia sperare che in futuro l'accordo sia possibile in seno alla nuova Commissione Interna. In esso però manca un sia pur minimo accenno al problema di fondo della Cogne e dell'industria di Stato e cioè all'IRI-FIM-COGNE. Mentre su ciò si deve porre l'attenzione di coloro che intendono operare al fine di salvare la Cogne dalla profonda crisi che la travaglia. Pure la CISL ha fatto la sua brava ricomparsa con una lettera aperta indirizzata ai dirigenti della Società e alle maestranze. Strano poi che in questa si invitino i lavoratori a votare scheda bianca quasi che questi traessero chissà quale vantaggio dal fatto che la C.I. scaturisse da 300 voti validi anziché da 500. Mentre invece a questi necessita d'aver un valido organismo che li difenda seriamente dalle continue vessazioni della Società. Noi siamo certi però che i lavoratori lungi dall'accettare questi assurdi tatticismi che si ritorcono contro i lavoratori favorendo i loro padroni, sapranno votare bene. Per far sì che quella che scaturirà dalle urne lunedì prossimo non sia la vittoria di tizio o di caio o tantomeno della Direzione della Cogne, ma la vittoria di tutti i lavoratori.

Indro

del Ministero dell'Interno che dice fra l'altro: «Non poche Aziende Municipalizzate presentano bilanci in persistente disavanzo, anche per importi assai ingenti, senza

scorso ci ha allietati con un'ottima esecuzione la quale è stata più volte applaudita. Gli imolesi ancora una volta esprimono il loro elogio al sig. M.O. Zaccaro per l'ottima preparazione del complesso, ai solisti per la giusta interpretazione dei brani obbligati e a tutti i componenti per la riuscita della perfetta esecuzione.

Un particolare ringraziamento alle Autorità cittadine che mercé il loro interessamento hanno reso possibili queste belle manifestazioni.

Si astengono dal riposo i degenti di Montecatone

I degenti del centro sanatoriale di Montecatone, durante la giornata di mercoledì 4 luglio 1956, hanno deciso di sospendere il riposo in segno di solidarietà verso la delegazione, rappresentante i sanatori dell'Emilia-Romagna, la quale è partita per Roma, proponendosi di sottoporre al governo l'urgenza e la necessità della accettazione e la attuazione delle leggi Berlinguer-Angelilli.

Per dette leggi, questa categoria si batte da oltre due anni.

Il plauso della popolazione alla banda cittadina

La nostra Banda cittadina, presieduta dall'emérito concittadino Raspadori Cav. Berto e diretta dal M.O. Zaccaro Cav. Giovanni, la sera del 7 luglio

Sneema Sports Parigi - Virtus Motorinori Imola; Lotta greco-romana; Red Star Mountreuillos - G.S. Cral Imola.

Domenica 15-7: Bocce; Bear Big Tarbes (Pirenel) - S.S. Bocciofina Imola; Calcio; Sneema Sports Parigi - Polis. «R.B.» Sesto Imolese; Eaux C.A.S. Nizza - Polis. Mordano S.S.P. Imola; Pallavolo (maschile) Sneema Sport - Polis. Coop. Consum. Imola; (femminile) Sneema Sports - Castel S. Pietro S.S.P. Imola; Atletica leggera (femminile e maschile): Polisportiva C.A.P.R.I. Imola - A.A.A. Roma - Rappresentativa Clubs di Francia; Air France Sports, Tarbes - Sneema Sports-Saint Denis-Parisiennes presso Sports-XX di Arrondissement Clubs - Red Star Mountreuillos.

120 atleti stranieri per il secondo incontro di sport popolare

Nella città di Imola (con la collaborazione delle varie Federazioni sportive) avrà luogo una serie di incontri Internazionali sportivi nel quadro del 2.o Incontro Internazionale dello sport popolare.

120 saranno gli ospiti esteri (atleti e dirigenti) che gareggeranno con altrettanti atleti locali nelle varie specialità sportive, nel seguente programma: Sabato 14-7: Pallacanestro;

RINGRAZIAMENTO

I familiari del defunto Raffaele Casadio ringraziano sentitamente la C.d. L., la Lega fornai, la direzione e le maestranze della Cogne, tutti coloro che con la loro presenza e con altro mezzo hanno partecipato alla mesta cerimonia.

Assente la CISL dal dibattito sulla crisi della «TREGGIA»

Uno dei problemi più preoccupanti del nostro Comune, è senza dubbio la situazione di stagnazione e di crisi che investe la nostra industria, con particolare riferimento alla crisi del settore metalmeccanico, manifestatasi nelle condizioni veramente gravi dei due massimi complessi cittadini: «Cogne» e «Treggia».

Questo fatto inoppugnabile ha portato tutti i cittadini, le Organizzazioni sindacali e politiche, nonché gli organi di stampa locale a parlare diffusamente di questo problema, in quanto rappresenta un aspetto vitale dell'economia cittadina.

Tutte le Organizzazioni, pur partendo da valutazioni diverse, nell'uno e nell'altro caso, sono concordi nella denuncia del grave stato di cose, e quel che più interessa e più importante è lo sforzo nella ricerca di una soluzione che sollevi questa dallo stato attuale e apra nuove prospettive di sviluppo.

A questo scopo, relativamente al caso Treggia, vanno ricordate le posizioni assunte da «La Voce di Imola», a firma C. D., della proposta da questa avanzata, accolta e allargata dal Segretario della FIOM con proposte rese note attraverso il nostro giornale.

Una organizzazione che risulta assente in questa pro-

fica discussione tesa a ricercare una soluzione per il grave problema, è la CISL che sul caso Treggia non ha ancora assunto una posizione pubblica, e che vogliamo sperare sia dovuta alla forzata assenza dei dirigenti locali e ci auguriamo sia presa al più presto e che concorra unitamente a tutte le forze locali a trovare la via di soluzione del grave problema che sta a cuore ad ogni cittadino.

Per parte nostra faremo di tutto affinché le proposte avanzate abbiano a concretizzarsi, attorno al problema «Treggia» oggi e a quello non meno preoccupante e importante della «Cogne» in un vicino domani, affinché sia possibile la soluzione auspicata da ogni cittadino che ha a cuore gli interessi della città e dei lavoratori imolesi, attraverso uno sforzo concorde, leale e disinteressato fra tutte le forze sindacali e politiche imolesi.

La campagna "Avanti!", per il potenziamento della stampa socialista

Dagli attivi comunali scaturito il suo lancio ufficiale

Gli attivi Comunali tenuti rispettivamente il 4 luglio ad Imola e il 6 luglio a Sesto Imolese, per le Sezioni della Bassa Imolese, hanno segnato il lancio ufficiale della campagna Avanti! 1956.

Anche questa importante attività, che innanzitutto si prefigge il potenziamento della stampa socialista in generale e in particolare del nostro Avanti!, dovrà svolgersi col medesimo slancio e vigore che ha animato i socialisti dell'Unione Imolese nella recente campagna elettorale.

Vi sono quindi impegni di lavoro organizzativo che con grande celerità dovranno essere affrontati indicando le assemblee che verranno tenute nelle rispettive sezioni; ciò si dica pure per il bollettino pro Avanti! da consegnare ad ogni compagno e per le cartelle pro campagna Avanti! destinate ai cittadini, amici e simpatizzanti in generale perché diano un contributo al nostro quotidiano.

La campagna Avanti! 1956 non potrà esaurirsi nelle suddette iniziative, così come non sarà sufficiente programmare ed effettuare le tradizionali feste Avanti! ma dovrà segnare per l'Unione Imolese, e per le sezioni un ulteriore motivo di esame delle possibilità di sviluppo organizzativo di tutto il Partito. In primo luogo si dovrà vedere come aumentare la diffusione del nostro quotidiano onde portare più diffusamente la nostra politica fra i cittadini.

La campagna Avanti! risarcirà nel suo obiettivo politico se al suo termine saremo riusciti a portare nuove forze nel Partito, ed in que-

A Verona con "Noi Donne," per il NABUCCO

Per sabato 28 luglio la rivista «Noi Donne» organizza una carovana all'Arena di Verona per la rappresentazione del «NABUCCO» di Giuseppe Verdi. Il programma prevede: ore 15,30 partenza da Bologna (Piazza Maggiore); ore 18,30 arrivo a Verona e giro turistico per la città; ore 1 (domenica) partenza da Verona ed arrivo a Bologna alle 4. Quota di partecipazione: poltrona pullman L. 1.250; poltroncina pullman L. 1.150.

Per informazioni rivolgersi all'UDI (Altabella 11 - tel. 32-313).

Campeggi estivi C.E.T. - C.A.M.S.T

La CET-OAMST comunica ai Campeggiatori Bolognesi che dal giorno 2 luglio u.s. è stato ufficialmente aperto il IV campeggio della Gioventù, sito a Cattolica.

Pernottamenti in tende a 2 e 4 posti, pasti consumati presso la pensione Giuliana.

Quota settimanale, comprensiva di vitto alloggio, tende in spiaggia, capanni, L. 7.000.

Per le prenotazioni rivolgersi alla CET-CAMST, via S. Lorenzo 19 - Tel. 37.532.

Doil. F. CAMPAGNOLI
DENTISTA SPECIALISTA
IMOLA
Via F. Orsini, 16 - Tel. 33
(consorzio con F.I.N. A.D.E.L.)

BOCCA - DENTI TRAPANO INDOLORE Estrazione indolor senza iniezioni al protossido di azoto

Chirurgia orale: Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piortra alveolare - Jonoforesi - Raggi X

CONDUGLIANZE
Mercoledì 18 luglio secondo anniversario della morte di Isaia Quarneri, la moglie, la figlia e i familiari tutti lo ricordano con immutato amore e dolore a quanti lo conobbero.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Tomadini Cherubina pro settimanale	L. 60.400
Silvano Sempre Noi	» 500
Masolini e Randi in memoria di Baldo Serantoni e per condoglianze alla famiglia offrono	» 200
Castelli Luigi offre pro settimanale	» 100
I familiari del defunto Raffaele Casadio offrono	» 100
Totale	L. 62.300

Prof. MICHELE ANZALONE
Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE
MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO
Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13
E per appuntamento tel. n. 2452
Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto
MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA
IMOLA
AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 618 - Giorni feriali: tutte le mattine escluso il giovedì) dalle ore 7,30 alle ore 9 - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16 - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

UTILI
IMOLA tel. 37.35
Via COSIMO MORELLI n. 4
Nuovo Negozio
Con modernissimo impianto
Per pulitura a secco e stiratura a vapore

A Calderara coi lavoratori in lotta

(Continuaz. dalla 1.a pag.) alla bottega ci accorgiamo sempre più dell'insufficienza dei nostri salari; da qui scaturisce la giusta delle nostre rivendicazioni che sia pur sotto varie forme sono comuni a tutte le categorie della terra. Altri lavoratori ancora parlavano. Poi era la volta del rappresentante della CISL Gamberini, in evidente contrasto con le direttive della sua organizzazione, la quale avrebbe voluto estendere lo sciopero anche ai contadini, ribadiva la necessità di cementare l'unità d'azione tra questi ed i braccianti notando giustamente come uno sciopero indiscriminato avrebbe danneggiato prima di tutto i contadini i cui interessi ben poco hanno a che vedere con quelli dei grandi padroni raccolti all'insegna della «triplice alleanza».

In quel momento Gamberini era qualcosa di più che il rappresentante della CISL. La sua voce era quella «degli altri lavoratori», di tutti quelli che una artificiosa situazione, non più oltre sostenibile, aveva per troppo tempo tenuto divisi dai loro compagni di fatica e di sofferenza. Ed infatti ciò che soprattutto ha dato forza ai lavoratori nei giorni scorsi è stata l'unità raggiunta nella lotta, quella che dava a loro la sicurezza propria del combattente che sa di avere amici ai fianchi ed alle spalle. Poi altri lavoratori prendevano la parola in quell'assemblea che nel suo ristretto ambiente ne rappresentava tante altre. Quelle che prima o dopo o in quello stesso istante vedevano sul tappeto importanti e vitali rivendicazioni: rinnovo del contratto, impossibile di coltivazione, lavori di miglioria, sussidio di disoccupazione, aumento degli assegni familiari, rinnovo dell'accordo per la mutua per i braccianti, chiusura dei conti coloniali senza addebiti arbitrari, ripartizione dei prodotti al 60 per cento, giusta causa permanente, legge a favore dei danneggiati dal gelo, diminuzione dei prezzi dei concimi chimici per i mezzadri; approvazione legge per i colpiti dal gelo, diminuzione dei prezzi dei concimi chimici e del canone d'affitto, miglioramento dell'assistenza, concessione di un premio di col-

tivazione di L. 500 per ogni qle di grano conferito per i coltivatori diretti.

Ma il dibattito continuava. Un contadino portava la voce angosciata della sua categoria: il grano dritto in mezzo ai campi, le possibili intermperie, l'eccessivo caldo; un anno di fatiche lì in attesa di

LE FESTE dell'Avanti!

SI SONO FATTE...

1 LUGLIO
Sez. «B. Buozzi» (Bologna)
Casalecchio di Reno

...E SI FARANNO

15 LUGLIO
Sez. «M. Cesari» (Bologna)
Cadrano (Granarolo E.)
Medicina

Sez. «L. Cacciatore» (Bologna)
Ponticella (S. Lazzaro di Savena)

22 LUGLIO
Bubano (Mordano)
Longara (Calderara di Reno)

S. Marino (Bentivoglio)
Castel d'Argile
Cà di Bazzone (Monterenzio)

Castel del Rio

29 LUGLIO
Ozzano Emilia
Sez. «O. Vancini» (Bologna)
Crevalcore

Castel S. Pietro
Sez. «R. Galani» (Bologna)

5 AGOSTO
Fontanelice
Bevilacqua (Crevalcore)
Monterenzio

12 AGOSTO
Caselle (Crevalcore)

19 AGOSTO
Bolognina (Crevalcore)

26 AGOSTO
Maddalena (Fontanelice)
Palata Pepoli (Crevalcore)
Budrio

Sez. «P. Pasquali» (Bologna)
Sez. «G. Zanardi» (Bologna)

2 SETTEMBRE
Festival Provinciale

essere messo al sicuro. Poi la soddisfazione, la gioia si può dire, di sentire gli operai ed i loro dirigenti ribadire che non contro d'essi era diretta la lotta ma contro i grossi padroni. E così via: Benni, Frassinetti ed altri operai i cui nomi sarebbero stati presoché gli stessi che avremmo udito altrove nel dibattito su questa dura e difficile battaglia. Dura per l'intransigenza dei padroni difficile per tutte quelle sfumature che più non si prestano ad un taglio netto tra padroni e prestatori d'opera.

Infine l'obiettivo: far sì che non venissero lesi ma anzi difesi, i diritti di tutti i lavoratori della terra; lavorare perché nell'unità di intenti l'agitazione sfoci in quella vittoria che dovrà portar la parola che dovrà portare nelle campagne e nelle famiglie. Poi la riunione venimmo sciolta con l'invito a ritrovarsi in piazza a manifestare affinché il Governo facesse il suo dovere, uscisse dal suo atteggiamento passivo, difendesse i veri interessi nazionali contro pochi irresponsabili preoccupati solo dei loro egoistici interessi. Un vecchio lavoratore ci ricordava che nel 1922 trebbiarono il grano il giorno dei Santi, in novembre. Noi avevamo però la certezza che questa lotta non sarebbe stata spinta a questi estremi.

Poi siamo passati altrove. Padulle, Sala Bolognese, S. Giovanni in Persiceto, S. Agata Bolognese ed infine Crevalcore. Dappertutto dirigenti e lavoratori sul chi vive. Come nella vera guerra l'attacco poteva venire da qualsiasi parte: bisognava vegliare e non solo di giorno. Ma diversamente da quel che accade nelle altre guerre i generali erano qui: sulla breccia, in mezzo ai lavoratori; perché lavoratori pure essi con questi debbono spezzare il duro

pane della vita. Qui si parlava di un gruppo di missini che fedeli al loro passato trebbiarono il grano nonostante la dichiarazione di sciopero delle tre organizzazioni. Là un agrario aveva ceduto, come a S. Agata, rinnovando il contratto di partecipazione con coloro che da tempo voleva sfrattare. Poi sugli argini del Canale Ragnona gruppi di donne e di uomini. Sono i famosi picchetti, le vigili sentinelle che di giorno e di notte vegliavano affinché le macchine entrando in azione non annullassero la dichiarazione di sciopero. Perché anche questa, dicevamo, è guerra e può avere le sue imboscate. La democrazia era anche lì, su quegli argini, nella discussione con il sindacalista, con noi. Lì mentre il grano si seccava nei campi ed i padroni tentavano di organizzare il crumiraggio non per mettere al sicuro quel prezioso raccolto ma per piegare al loro volere i lavoratori. Ma questi non piegano. Qui come altrove essi sono ormai consci della loro ragione, del loro buon diritto. E trascorso da tempo l'epoca del Menenio Agrippa, di coloro che con puerili ragioni invitavano i plebei romani a piegare la schiena alla volontà dei patrizi. Di coloro che sostenevano che se lo stomaco

non mangia anche le braccia e le gambe perdono la loro forza e muoiono. Quando intendevano con ciò sostenere che è giusto che taluni lavorino in miseria e che altri sprechino e godano il frutto della fatica altrui. E' passato quel tempo. Ben lo sanno quei lavoratori coi quali ci siamo intrattenuti ed anche tutti gli altri. Perché tutti hanno in comune la stessa fame di un po' più di lavoro; di un po' più di giustizia sociale; che è pane, istruzione possibilità di vivere più decentemente e che dovrà pur essere saziata.

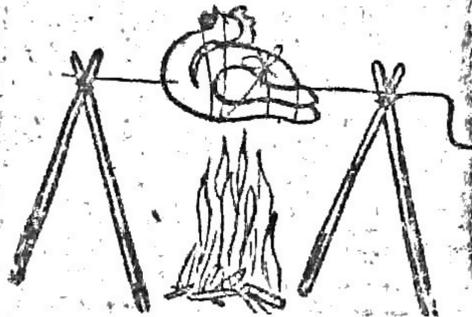
Direttore responsabile
CARLO BADINI
Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

Mobilificio Artigiano
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.
Esposizione: Maggiore, 29 Int. - Negozio: Cavour, 5 - Telefono 62901 - BOLOGNA

Ai Giardini Margherita, sabato 14 alle ore 21,15, avrà luogo il IV Concerto Popolare Estivo, di musiche sinfoniche eseguite dall'Orchestra Stabile, diretta dal M. Francesco Mander.

Ingresso gratuito - 5000 posti a sedere

Ristorante Rosticceria
VIA UGO BASSI 8 TEL. 32.511



**Il locale più frequentato
I migliori prezzi
Salone per comitive
Cooperativa
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
Bologna**

**Cooperativa Operai
Terraioli ed affini**

Eseguisce lavori di lognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540

La dichiarazione della Direzione

(Continuaz. dalla 1.a pag.) vietata aperta con il Congresso e con il dibattito sul rapporto Krusciov dimostra che i valori della libertà sono insostituibili dal socialismo e che essi, pur se contenuti per necessità delle cose o per errori degli uomini, alla fine prorompono come forze essenziali.

La revisione non si può esaurire nella condanna delle degenerazioni del potere avvenute sotto la direzione staliniana, non può arrestarsi al ritorno alla direzione collegiale, non può appagarsi delle riabilitazioni e di metodi più tolleranti. Essa deve investire l'organizzazione politica del potere, trasfondere i principi di libertà nelle istituzioni, nei metodi di Governo, nel costume, dare ampie garanzie democratiche ai cittadini nei loro rapporti con lo Stato.

Una giusta soluzione di tali problemi accrescerà la fiducia dei lavoratori di tutto il mondo nella rivoluzione di ottobre, i cui titoli di legittimità storica sono incontestabili.

Indipendentemente dalle discussioni che ha sollevato su determinati punti di dottrina o di metodo, il nuovo corso della politica sovietica costituisce un contributo sempre più efficace alla politica della pacifica coesistenza tra i popoli e tra gli Stati, alla soluzione dei problemi internazionali rimasti aperti dopo la seconda guerra mondiale, alla concreta organizzazione della pace.

Poiché appena usciti dal cerchio della minaccia di una terza guerra mondiale, problemi di tale natura sono oggi apertamente ed ovunque discussi, è la più valida conferma del valore democratico universale insito nella distensione, per la quale il PSI ha condotto, negli ultimi otto anni, una accanita campagna, scontrandosi aspramente coi fautori delle alleanze militari, della corsa al riarmo, della guerra fredda e della rissa ideologica, sollecitando il riavvicinamento tra i Paesi dell'Ovest e dell'Est e la soluzione dei problemi europei e mondiali rimasti aperti dopo la seconda guerra mondiale.

Su tutti questi temi la Direzione invita i compagni a sviluppare ampiamente il dibattito al quale il segretario del Partito ha dato un importante contributo coi suoi due articoli su «Mondo operaio».

3. Le prospettive del P.S.I. nel Paese

Tale dibattito, per avere il risultato che tutto il Partito attende, va collegato con la realtà politica italiana e con i nostri compiti concreti di azione e di lotta.

Oggi vi sono nuovi temi di azione, oggi il Partito Socialista ha la funzione di orientare più vasti strati democratici per la organizzazione della pace, per lo sviluppo della democrazia nello Stato, per le riforme già mature nella coscienza della grande maggioranza del popolo e necessarie allo sviluppo della produzione e per la lotta contro la disoccupazione e la miseria.

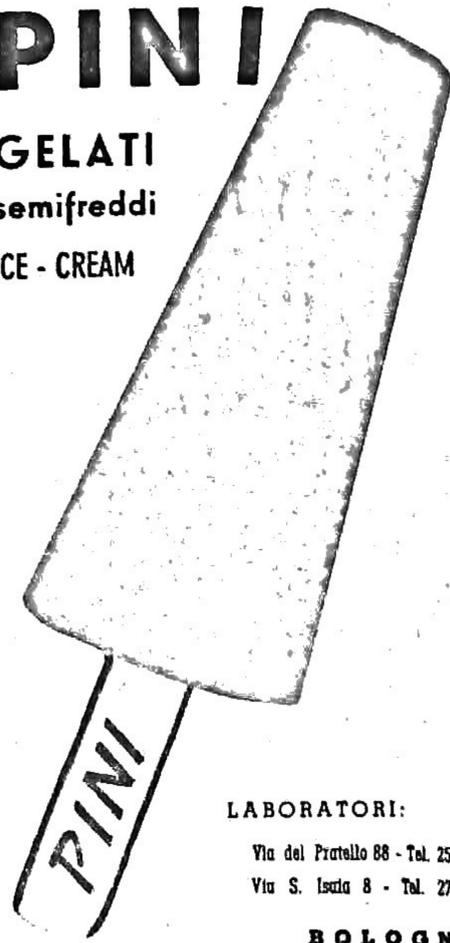
In tal modo il Partito riterrà nuovo slancio per accrescere la fiducia dei lavoratori nell'avvento di una società più giusta, fiducia che è stata sempre l'immensa forza del movimento operaio nei periodi delle sue vittoriose conquiste.

In esecuzione delle deliberazioni del Comitato Centrale la Direzione ha nominato la Commissione di Studi per il programma.

La Commissione sarà presieduta dal segretario del Partito. Risulta composta dai compagni: Amaduzzi, Baso, Caretoni Tullia, Castagnoli, Cirese, Corona, Dal Prà, Gatto, Locorotolo, Lombardi Mancini, Milillo, Pieraccini, Pietrasanta, Vasetti, Widmar.

PINI

GELATI
semifreddi
ICE - CREAM



LABORATORI:

Via del Pratello 88 - Tel. 25.897
Via S. Isola 8 - Tel. 27.514

BOLOGNA

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di Consumo del Popolo

Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Vasto assortimento Tessuti Primavera-Estate per Uomo e Signora

IMPERMEABILI - GIACCHE - CALZONI

Confrontate i nostri prezzi. **Visitateci!**

mobilitificio

alessandri

BOLOGNA - Via De' Facchini 12 - Tel. 32175

mobile classico e moderno

Produzione propria
Agevolazioni di pagamento



C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89
telefono n. 89

Combustibili liquidi e solidi,
Nafta per riscaldamenti, Antitraccite primaria, carburanti, lubrificanti delle

migliori marche, qualità e prezzi